

Autori Vari

Meravigliosamente Serena presenta il progetto

Culturalmente NOI

Volume 1

Culturalmente NOI – autori vari

Culturalmente NOI

Condividere per crescere insieme

Volume 1

Culturalmente NOI – autori vari

Prima edizione ebook

Immagine di copertina: Foto di Gerd Altmann da Pixabay

INDICE

INTRODUZIONE.....	5
1 – PER ESSERE FELICE, SII FELICE	7
2 – NON ESISTONO PROBLEMI MA... “SOLUZIONI”	13
3 – OMOSESSUALITÀ: TROPPI GIUDIZI POCHE DOMANDE	17
4 – SULLE TRACCE DEL FEMMININO SACRO. LA SHEKINAH E IL VANGELO APOCRIFO DI FILIPPO	23
5 – LA PROPRIA VERITÀ	31
6 – ORO, INCENSO E MIRRA	35
7 – BIBBIA E SCIENZA	41
8 – MOSÈ L’EGIZIANO	45
9 – GAIA: LA SUA FORMA QUALE SARÀ? - GENESI 1 LA CREAZIONE	51
10 – SAH’UL - DESIDERATO	55
11 – L’ESPERIENZA SENSIBILE, UN SUPERPOTERE	61
12 - LA MIA VITA CON PEPITO	65
13 – IL PERDONO DI SE STESSI	69
14 – LETTERA DI UN BAMBINO NON ANCORA NATO	73
15 – LA PEDAGOGIA DI R. STEINER - EDUCAZIONE DEGLI STATI VIBRAZIONALI	77
16 – SORRIDERE ALLA VITA	83
17 – L’ALIMENTAZIONE E IL SISTEMA CORPO-MENTE.....	91

18 – HO VOGLIA DI RIVOLUZIONE DI CAMBIARE IL MONDO	97
19 – IL MISTERO DELLA MEMORIA AKASHICA E FATTI DI CRONACA	101
20 – I CONDIZIONAMENTI DELLA VITA	105
21 – IL CONCETTO DI INTERVENTO ESTERNO	109
22 – TU SEI IL MIO SPECCHIO.....	113
23 – MEMORIE DI UNA TATA.....	119
24 – L'IMPORTANZA DELLA CRESCITA PERSONALE COME TRASFORMAZIONE DELLA PROPRIA VITA.....	123
25 – RIFLESSIONI.....	129
26 – “FIGLI DI DIO” E “FIGLIE DELL’UOMO” E IL POPOLAMENTO DELLE AMERICHE	135
27 – LA DONNA CHE HA FATTO UN BAMBINO PER TENERSI UN UOMO.....	143
28 – CONDIZIONAMENTO MENTALE DA SINGOLO O DA GRUPPI DI INDIVIDUI	147
29 – IL FRUTTO PROIBITO.....	149
30 – PENSIERO OCCIDENTALE E PENSIERO ORIENTALE.....	153
31 – LIBERO ARBITRIO, LIBERI DI PENSARE	159
RINGRAZIAMENTI	163

INTRODUZIONE

Culturalmente NOI nasce dall'idea di Serena Pattaro di generare un modo per condividere tante idee, ipotesi, esperienze, conoscenze, tra loro diverse e a volte opposte le une alle altre, tutte valide e speciali.

L'intenzione è creare curiosità per approfondire da se stessi le tematiche, spingere a sperimentare in prima persona, soprattutto, imparare e conoscere che sono tanti i punti di vista e nessuno ne esclude un altro, ma si intersecano tutti per trovare la miglior percezione oggettiva del mondo in cui viviamo, sia esso fisico che energetico.

Mi auguro che sia una splendida esperienza, per te che leggi.

Se anche tu hai un argomento che ti sta a cuore condividere con altre persone, partecipa a *Culturalmente NOI* iscrivendoti dalla pagina web:

<https://www.meravigliosamenteserena.com/culturalmenteno.html>

Contribuirai alla stesura del prossimo volume.

Trovi tutti gli articoli pubblicati sul blog *Culturalmente NOI blog* del sito www.meravigliosamenteserena.com dove puoi commentare l'argomento.

Grazie, buona lettura e felice scoperta.

Serena Pattaro

Culturalmente NOI – autori vari

1 – PER ESSERE FELICE, SII FELICE

Articolo di Giovanna Garbuio

La consapevolezza che tutto è Amore deriva dall'esperienza pratica...

L'Amore è l'esperienza dell'Unità!

Quando Amiamo siamo in connessione con l'oggetto del nostro Amore (se è incondizionato) siamo felici per ciò che rende felice chi Amiamo e soffriamo per ciò che li fa soffrire a prescindere che la stessa esperienza in noi potesse originare emozioni diverse.

Dall'esperienza inoltre ricaviamo le prove della presenza dell'Amore in ogni cosa (ovviamente se osservata con apertura di mente e cuore).

La prova della sua Essenza assoluta è proprio nella sua presenza in ogni cosa, nel fatto che tutto evolve secondo l'Amore, e la prova di questo non ce l'ha data Newton, e la scienza ufficiale cosiddetta non è ancora arrivata a trovarla, ma l'esperienza quotidiana lo conferma, soltanto ponendosi come osservatori liberi da pregiudizi.

Io non posso provarlo a te, e tu non puoi provarlo a me, e questo per la nostra società occidentale, così abituata a basare tutto sulle prove scientifiche, è effettivamente un bell'handi-

cap, ma ognuno può provarlo a se stesso solo osservando dalla prospettiva più ampia possibile, come tutti i fatti, tutte le coincidenze cosiddette, conducano inesorabilmente ad un unico risultato: Tutto è Amore e tutto evolve in base all'Amore.

Tutto è Uno, l'Uno è Amore, tutto è Amore che evolve verso l'espansione di se stesso, in questo livello di coscienza in cui ci troviamo, in questa esperienza terrestre.

Un semplicissimo principio, associato a una semplicissima legge meccanica (*Legge di causa ed effetto*, o *legge di Attrazione* come è giunta ai riflettori della moda contemporanea) rendono comprensibile ogni cosa, rispondono a ogni domanda, forniscono ogni spiegazione, dissolvono ogni dubbio, basta osservare la realtà! L'Amore è la causa primordiale (Principio, *Kumukahi* per gli Hawaiani) da cui deriva che essendo l'Amore per definizione Perfetto, non esiste l'errore e quindi ogni cosa è la miglior cosa (basta darsi il tempo di osservarne gli effetti senza le nostre interferenze di percezione).

La *Legge di Causa ed Effetto* è la legge universale con cui l'Amore si rende manifesto, è quindi la causa secondo cui avviene l'evoluzione, cioè secondo cui tutto procede. Da questa Legge deriva evidentemente che ognuno è responsabile al 100% della manifestazione della propria realtà, sia materiale che spirituale. Punto!

Non c'è altro da sapere, anche se tutto il contorno di conoscenza è certo utile e sicuramente estremamente interessante, coinvolgente e stimolante...

Tuttavia qualunque problema, qualunque domanda, qualunque dubbio, qualunque incertezza, trovano spiegazione basandosi su queste semplicissime conoscenze!

Per me, come suggeriscono gli Hawaiani, l'efficacia è la misura della verità e sapere che tutto è Amore ci dà la chiave per "risolvere" e riconoscere tutto... provare per credere (o meglio per sapere)!

Tutto è Uno, l'Uno è Amore, perciò tutto è Amore e il riflesso evidente dell'Amore è tutto ciò che genera gioia e felicità (bellezza, positività ecc...). Tuttavia, questo riflesso lo contiene ogni cosa, anche quelle in cui non lo vediamo, anche quelle che generano le sensazioni opposte rispetto alla gioia, alla felicità e all'armonia, perché se tutto è Amore, tutto ha la potenzialità di renderci felici. Tutto... niente escluso!

Sapere che ci sono queste caratteristiche in tutti e in tutto e impegnarci a cercarle ci porta inevitabilmente ad essere felici, perché sappiamo che tutto complotta per renderci tali.

Per essere felice, sii felice! Se vuoi essere felice comincia a essere felice perché sai che anche se non lo vedi hai tutti i motivi per esserlo.

Sii felice per tutta la bellezza che ti circonda anche se non la vedi, perché anche quando non riesci a convincerti che ci

sia, sai che c'è. Sappi che c'è e vivi la tua vita con questa profonda consapevolezza. Questa è la formula infallibile!

Se lo sai, lo sei! E prima o poi te ne accorgi!

Mettere in pratica questo atteggiamento ci fa accorgere sperimentare che è proprio così... La prova per quel che mi riguarda è che da quando SO di essere Amore mi basta ricordarlo e non sperimento più ansia, angoscia e senso di colpa.

Qualsiasi cosa si manifesti porta gioia e crescita... anche se il più delle volte non precisamente in quest'ordine!

Naturalmente mi rendo conto che sia davvero complesso convivere con certi disagi (soprattutto quando chiamarli disagi è un vero e proprio eufemismo), però se facciamo nostra la filosofia Ho'oponopono, possiamo comprendere come qualunque cosa accada accade comunque per permetterci di tirare fuori tutto il nostro enorme potenziale.

Perciò cerchiamo davvero tutti i lati belli possibili di ogni situazione anche se la situazione nel suo complesso ci fa soffrire e concentriamoci su quelli, facciamoli crescere, espandiamo ciò che siamo (Amore) e l'Amore che siamo in grado di provare anche per la situazione più disagiata.

L'indicazione pratica è sempre quella: cercare il bello nel brutto (che non vuol dire vedere bello quello che è brutto!) e con questa ricerca arrivare proprio a cambiare l'atteggiamento mentale del tutto e per sempre.

Viviamo in un universo d'Amore perciò se lo lasciamo fare ci restituirà solo Amore. Mettiamocelo consapevolmente in testa e più che in testa nel cuore.

Tuttavia questa faccenda di trovare il bello nelle situazioni spesso ci spiazza. Non sappiamo come fare e tante volte ci convinciamo che proprio non ci sia niente di bello in certe questioni che ci fanno così tanto soffrire.

Non c'è un'indicazione, una ricetta per entrare in questo nuovo paradigma, se non osservare l'evolvere delle cose con cuore così aperto da notare l'Amore che evolve.

E quando cominciamo a notarlo non abbiamo più bisogno di suggerimenti pratici perchè basta rivolgere la propria attenzione all'Amore e tutto si risolve, non perchè si risolva secondo il senso stretto del termine, ma semplicemente perché ci si accorge che va tutto benissimo come sta andando.

Ci si accorge materialmente di dove si sta dirigendo tutta la situazione e se smettiamo di contrastare l'evolvere delle cose, è molto probabile che anche la direzione che prendono tali cose, cambi o comunque la bellezza della direzione diventi estremamente evidente. E a quel punto non potremo che gioirne.

Io non sto quindi dicendo di dire o convincerci che è bello stare male, avere determinati disagi, quando non sono vere e proprie sofferenze. È ovvio che è “brutto” se ci fa soffrire... però sostengo che ci sono delle angolazioni, delle particolari-

tà presenti in ogni situazione, che incredibilmente sono la nostra più grande ricchezza. Sono il motivo per cui i disagi si sono manifestati!

Cerchiamoli, cerchiamoli con fiducia ed enfatizziamoli. Non riusciamo a trovarli? Non demordiamo e sappiamo che ci sono, benediciamo il bello presente nella situazione e chiediamo di vederlo. E poi fidiamoci di noi stessi con tutto il cuore!

Concentriamoci sull'Amore che Siamo, sull'Amore che ci circonda, cerchiamolo, riconosciamolo in tutto ciò di cui facciamo esperienza e lo vedremo, lo esploreremo, avremo le prove indiscutibili della sua presenza in tutto. Anche se non ci piace, anche se ci pare che l'Amore non esista in quella determinata situazione o persona o emozione sappiamo che in realtà c'è e sapendolo lo vediamo.

Semplicemente perchè tutto è Amore e l'Amore è presente anche in ciò che ci appare come inaccettabile.

Cambiamo angolatura, cambiamo visione, cambiamo paradigma e lo vedremo.

La prova è che sapendolo lo vediamo, lo riconosciamo... lo Siamo!

Avanti tutta ... coraggio... siamo qui per essere felici!

2 – NON ESISTONO PROBLEMI MA... “SOLUZIONI”

Articolo di Claudio Ongaro

Gli uomini si creano da soli problemi ed ostacoli per poi sprecare TEMPO, DENARO ED ENERGIA per superarli. Basterebbe preoccuparsi di un problema senza preoccupazione.

Una persona fa una scelta, come se facesse un ordine al ristorante, senza preoccuparsi dei mezzi per il suo raggiungimento. In conclusione, il fine si realizza in gran parte da solo, indipendentemente dalle azioni dirette del cliente. I vostri desideri non si realizzano. I vostri sogni non si avverano. Ma la vostra scelta è una legge immutabile e sarà inevitabilmente realizzata.

I rapporti di dipendenza vengono definiti dall'impostazione di condizioni del tipo: “Faccio così se tu fai così”. Per esempio: “Se tu mi Ami, significa che lascerai tutto e verrai con me in capo al mondo”, “Se tu non mi sposi vuol dire che non mi Ami”, “Se tu mi elogi, allora sarò tuo amico”, “Se non mi dai la tua paletta, ti caccio fuori dalla casa di sabbia”.

Quando l'amore si trasforma in un rapporto di dipendenza, sorge inevitabilmente una polarizzazione e l'equilibrio si in-

frange. L'amore incondizionato è un amore senza diritto di possesso, è ammirazione senza venerazione.

L'equilibrio si infrange anche nel caso in cui un elemento viene confrontato o contrapposto ad un altro: "Noi siamo così, loro non sono come noi". Si veda il caso dell'orgoglio nazionale (...in confronto a quali nazioni?), nel senso di inferiorità (...nei confronti di chi?), nella fierezza di sé (...in rapporto a chi?).

Lì dove esiste una contrapposizione si mettono inevitabilmente al lavoro le forze equilibratrici. La loro azione è diretta o a separare i soggetti della contraddizione, o a unirli, in un accordo comune o in uno scontro. Se la polarizzazione è stata creata da voi, l'azione delle forze verrà principalmente diretta a voi.

Il potenziale superfluo è una tensione, una perturbazione locale in un campo energetico omogeneo. Un tale tipo di disomogeneità viene creato dall'energia mentale quando a un determinato oggetto viene attribuito un significato eccessivo. Il desiderio, per esempio, è un potenziale superfluo, poiché aspira ad attirare l'oggetto lì dove esso è assente. Il desiderio ansioso di avere quello che non si ha crea uno "sbalzo di pressione". Altri esempi di potenziali superflui: insoddisfazione, condanna, entusiasmo, venerazione, idealizzazione, sopravvalutazione, disprezzo, vanagloria, senso di superiorità, senso di colpa, senso d'inferiorità.

Occorre sostituire la vecchia abitudine di innervosirsi per ogni minimo motivo con la nuova abitudine di trovarsi, in uno stato di rilassamento (che non significa fiacchezza, ma uno stato di equilibrio con il mondo circostante).

Culturalmente NOI – autori vari

3 – OMOSESSUALITÀ: TROPPI GIUDIZI POCHE DOMANDE

Articolo di Gabriella Laguzzi

In questo periodo mi è capitato tra le mani un libro (ebbene sì, sono un'inguaribile cartadipendente) di psicologia molto serio, scritto da un'esimia psichiatra-psicologa, con il titolo "Linee guida per il lavoro psicologico con persone omosessuali" in cui si affrontano le questioni etiche e deontologiche del terapeuta.

La lettura è un po' pesante ma, la cosa che ho trovato sorprendente è che, in pratica, si indicava al terapeuta come "cercare" di superare i propri preconcetti.

Il che vuol dire che chi ha scelto come lavoro e come stile di vita l'accettazione e la comprensione degli altri, si possa trovare a disagio di fronte ad una cosa così (a parer mio!) naturale come l'omosessualità.

Avrei potuto capire un libro sulle LINEE GUIDA PER IL LAVORO CON I SADICI VIOLENTI, ma no! Forse perché i sadici, i masochisti, i pedofili, i sociopatici hanno un bel cartello appeso al collo che definisce e quindi relega il loro comportamento nella patologia. Sono MALATI, curabili o no, quello di cui "soffrono" è definito e conosciuto, osserva-

bile e indagabile. Tra "noi" e "loro" si può mettere un'oceánica distanza, almeno sulla carta.

Ma come mai l'omosessualità getta nel baratro del disprezzo persino chi, per professione, non dovrebbe dare giudizio alcuno? Eppure, la psicologia negli ultimi anni ha visto la fine dell'omosessualità come patologia per prendere atto che non esiste un orientamento sessuale normale e uno patologico, un'identità sessuale naturale e una innaturale.

Le persone omosessuali non corrono il rischio di sviluppare psicopatologie diverse da una persona eterosessuale, ma se si pensa al clima di rifiuto e stigmatizzazione in cui vive una persona omosessuale, di certo non bisognerà aver fatto alcuno studio per capire come ansia, rabbia e disadattamento sorgano in modo quasi spontaneo senza che si debba per forza creare una "casistica omosessuale".

Paradossalmente, le risposte migliori in termini di accettazione e comprensione le ho ricevute tra le persone comuni che, pur scherzando anche in modo pesante, alla mia domanda: "Ma tu come vedi il matrimonio tra 2 uomini o tra 2 donne?" ho ricevuto, non di certo da un filosofo, la serafica risposta: "Purché io non faccia parte della coppia, facciano quello che vogliono!" risposta decisamente più illuminata di molti politici o rappresentanti religiosi che inquinano i mezzi d'informazione.

L'omosessualità è sempre esistita, in ogni tempo, in ogni luogo, in ogni civiltà.

I feroci ed imbattibili guerrieri spartani, nella loro agoghé, venivano incoraggiati a trovare nel loro gruppo il loro amante, perché questo avrebbe creato un maggior spirito combattivo durante gli scontri, visto che si difende con più ferocia un amante rispetto ad un amico.

Pare che creatività, sensibilità artistica ed intelligenza raffinata siano quasi un carattere distintivo dell'omosessualità e non basterebbe un libro per contenere l'elenco dei nomi di pittori e pittrici, scultori e scultrici, scrittori e scrittrici, poeti e potesse, filosofi e filosofe, drammaturghi, attori e attrici, ballerini e ballerine... neppure l'elenco delle branche dell'arte e del sapere avrebbe fine in poche righe.

Eppure, il massimo a cui le società paiono arrivare è un continuo ciclo di tolleranza (limitata)/repressione (feroce).

Ma quando affermo che l'omosessualità è uno stato perfettamente naturale... mi va già bene se evito l'insulto!

Vorrei allora rivolgermi a quell'esercizio mentale che mi è sempre venuto in aiuto quando ero circondata da giudizi confusi: la Scienza (la S maiuscola non è a caso).

Questa, quando non è vissuta alla stregua di un credo religioso, ci regala il giusto equilibrio tra quello che "sentiamo" essere vero e quello che possiamo "conoscere" come vero.

La Scienza, innanzitutto, ci dice che non è solo la specie umana ad avere la caratteristica dell'omosessualità, ma gli esempi di comportamenti omosessuali documentati negli animali sono ormai centinaia, quindi, con buona pace di chi invoca "l'innaturalità" di questo comportamento, bisogna considerare, in modo asettico, la conseguenza che esso ha in termini di vantaggi/svantaggi riproduttivi.

In parole povere: perché gli animali dovrebbero adottare un comportamento sessuale che non punta alla riproduzione?

Dov'è il vantaggio evolutivo?

Un buon esempio è dato dagli studi sugli albatros di Laysan (isola delle Hawaii nord-occidentali) che hanno messo in luce come circa un terzo delle coppie di albatros erano femmina-femmina.

Gli studiosi sottolineano che queste coppie avevano un maggiore successo nell'allevare i piccoli rispetto alle femmine non in coppia. Pertanto, questo tipo di coppia può avere significative conseguenze evolutive nel cambiamento delle dinamiche all'interno della popolazione.

Quindi in questo caso tale comportamento costituisce potenzialmente un elemento di forza che può concorrere alla selezione ed alla conservazione di tale tratto.

Ne consegue la domanda: "L'omosessualità è dunque un carattere genetico?". Attualmente non è stato identificato alcun gene specifico, tuttavia il fatto che l'omosessualità, maschile

e femminile, sia presente pressoché in tutte le culture e si manifesti più frequentemente in alcune famiglie ha spinto a ipotizzare l'esistenza di una base genetica.

All'origine di una preferenza sessuale per il proprio sesso potrebbero non esserci fattori genetici, bensì fattori epigenetici¹, ossia fattori ereditabili che non riguardano i geni, ma le modalità della loro espressione. Questo potrebbe spiegare la persistenza nella nostra specie (e non solo) dell'omosessualità. Questi fattori epigenetici vengono per lo più prodotti di nuovo a ogni generazione.

Nel caso dei fattori epigenetici sesso-specifici, se vengono ereditati quelli caratteristici del sesso opposto, saranno influenzate ora la preferenza sessuale, ora l'identità sessuale, ora lo sviluppo dei caratteri sessuali primari, a seconda di quanti e quali fattori siano stati ereditati.

A questo punto mi permetto di citare i professori Nathan W. Bailey e Marlene Zuck della UNIVERSITY OF CALIFORNIA, RIVERSIDE che spiegano il fenomeno in modo eccezionale con pochissime parole:

“I comportamenti omosessuali sono dispiegati in modo flessibile in una varietà di circostanze, per esempio come tattica riproduttiva alternativa, come strategia

¹ EPIGENETICA: Studia tutte le modificazioni ereditabili che variano l'espressione genica pur non alterando la sequenza del DNA.

di ibridamento cooperativo, come facilitatori dei legami sociali o come mediatori di conflitti intrasessuali. Una volta che questa flessibilità si è stabilita, diventa in sé e per sé una forza selettiva che può dirigere la selezione su altri aspetti della fisiologia, della storia della vita, del comportamento sociale e anche della morfologia".

L'omosessualità è un fenomeno naturale, non limitato alla specie umana, porta vantaggi evolutivi e, come ogni legge della Natura, destinato a durare per milioni e milioni di anni, quindi molto di più di tutti i nostri limiti.

So bene che i giudicanti per indottrinamento religioso, per condizionamento culturale o per la sola ragione di sentirsi superiori a qualcuno, non accetteranno o non vorranno capire le mie parole, ma non è a loro che mi rivolgo.

Mi rivolgo a chi cerca... tutto! Lunga vita ai ricercatori!

4 – SULLE TRACCE DEL FEMMININO SACRO. LA SHEKINAH E IL VANGELO APOCRIFO DI FILIPPO

Articolo di Massimo Agostini

Nell'antichità l'uomo viveva un terribile confronto tra le forze estreme della natura, implacabili fautrici di abbondanza o sterilità, di armonia o caos, di vita o morte.

Ogni elemento della natura era talmente in stretto contatto con il suo posto che fu naturale concepire fin dall'alba dell'umanità una religione di tipo dualistico, dove l'intera manifestazione dipendeva dall'equilibrio di forze spirituali in opposizione fra loro.

Il popolo attendeva con ansia il ciclico divenire della natura, il risorgere del sole, divorato dalle tenebre, il rifiorire delle messi. Il tempo era scandito dai cicli lunari di 28 giorni, al pari di quelli legati al femminile, e l'intero mondo culturale era volto a garantire proprio il ciclico rifiorire della natura.

L'abbondanza dei doni della terra, la nascita di una nuova vita, veniva inevitabilmente percepito dall'uomo come evento magico, nel ciclico percorso del sole e della luna nell'infinito cielo stellato; conferendo alla donna e al suo peculiare

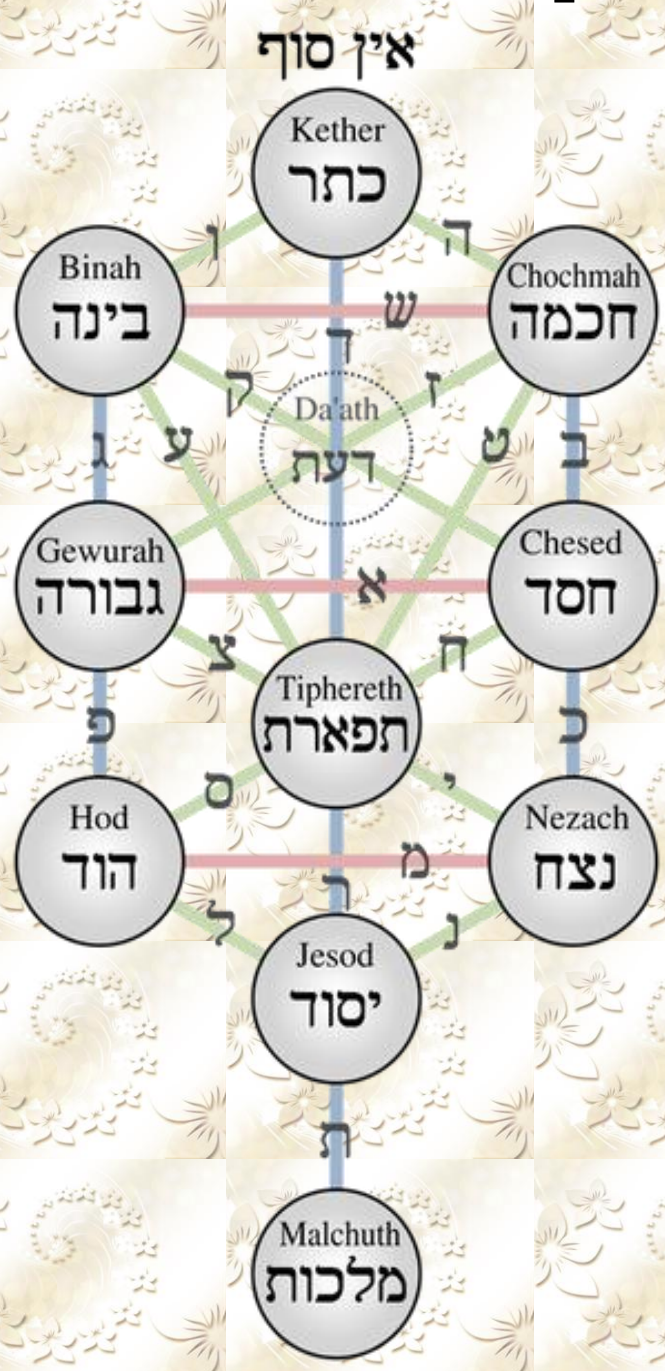
rapporto con gli astri, l'essenza di un potere divino, strettamente legato alla potenza della natura stessa, essa stessa considerata come divinità per il suo potere di decretare la vita o la morte sulla Terra.

Nel sacro tempio della Dea Natura, la donna assunse allora, proprio per il suo rapporto privilegiato con gli astri e con lo spirito della luna, l'immagine della sacerdotessa, della mediatrice nei confronti del potere divino, divenendo depositaria dei sacri riti, volti a garantire la procreazione e il rinascere dei frutti dal grembo della Madre Terra.

In tutti i miti ritroviamo l'importanza del femminile nel percorso di morte e rinascita.

Anche nel mondo ebraico cabalistico la manifestazione (malkuth) del Superno nel mondo materiale è espressione del sacro femminile, di quella natura femminile del Dio, chiamata “Shekinah”.

Shekinah è un termine, di genere femminile, usato dagli ebrei per indicare la manifestazione dello spirito divino all'interno del Tabernacolo, nel Sancta Sanctorum del Tempio di Salomone, con il significato di “dimora” del Signore.



La Shekinah rappresenta, quindi, la manifestazione dello spirito divino nel Tempio del Signore, ma in ambito cabalistico, rappresenta l'essenza dell'intera manifestazione (malkuth).

La cabala concepisce la manifestazione come effetto di un susseguirsi di fasi che si evolvono l'una dall'altra, raffigurati simbolicamente come contenitori energetici, una sorta di recipienti (Sephirah) con vasi comunicanti (sentieri) che si riempiono a caduta, l'uno dopo l'altro, inondati da una fonte “energetica” Superna, inesauribile, inconoscibile.

La singola sephirah ha in sé solamente un aspetto della manifestazione, avendo in potenza quelli successivi, possedendo invece solo il riflesso di quelli precedenti.

Ogni sephirah contiene pertanto la potenzialità di tutto ciò che deriva da essa nella scala della manifestazione, ovvero il flusso che dall'inconoscibile (An Soph Aur), promana verso il manifesto, determinandolo (malkuth)².

L'insieme delle sephiroth rappresenta un glifo, chiamato “albero della vita o sephirotico”, che mira a rappresentare il co-

² Sopra le dieci sephiroth si trovano tre piani di non manifestazioni chiamate i tre veldi di esistenza negativa: ain (negatività) ain soph (infinito), ain soph aur (Luce infinita).

Questi tre livelli costituiscono la parte inconoscibile e incomprensibile, fuori dal campo della nostra percezione, in quanto non sono; è quindi impossibile per noi, avendo l'immagine solo di ciò che è, impadronirci di ciò che non è.

smo nella sua interezza, compresa l'anima dell'uomo in correlazione con esso³.

La cabbala, letteralmente "tradizione", ossia la tradizione delle cose divine, rappresenta anche lo strumento di conoscenza del divino, del rapporto tra la manifestazione e la sua origine, divenendo al contempo il sentiero per "il ritorno a casa", "nel luogo non luogo" posto all'origine del tutto.

Dall'alto al basso avviene il "flusso energetico" che è a fondamento del mondo manifesto; dal basso all'alto è invece il sentiero per il ritorno all'Uno universale.

Secondo Gershom Scholem, filosofo, teologo israeliano, la cabbala deriva da antiche tradizioni gnostiche, afferenti a fonti non ebraiche preesistenti, donando il senso a quel desiderio di conoscenza del mistero divino, insito nell'uomo fin dal suo apparire nella manifestazione; una conoscenza appartenuta ad Adamo per il tramite di Eva e il serpente.

L'unirsi a Dio è un "esplicito imperativo biblico", ma come abbiamo visto, essendo Dio presente nella manifestazione (malkuth) per il tramite della sua natura femminile, la Shekinah; unirsi al divino vuol dire innanzitutto incontrare il femminile sacro in noi stessi e in ogni elemento della natura.

³ Dion Fortune: La cabala mistica; Astrolabio, Roma, 1973.

La Shekinah come rappresentazione degli attributi femminili del Superno, rappresenta quindi la via iniziatica del femminile sacro, il cui principio consiste nel riconoscerlo come fievole fiamma con cui unirsi in alchemiche nozze nel nostro tempio interiore, espressione del biblico tempio di Salomone. Un tempio interiore che assume la valenza simbolica della “camera nuziale”, di quel luogo iniziatico indicato nel vangelo di Filippo dove si diventa “fecondi nella Grazia che è in noi”.

“Tutti coloro che entreranno nella camera nuziale accenderanno la luce; nome come si accende dei matrimoni (di quaggiù) che avvengono di notte. Se qualcuno diventa figlio nella camera nuziale riceverà la luce.”

L'incontro con la Shekinah rappresenterebbe quindi l'incontro dell'anima mortale con l'anima universale, in un processo indicato da alcuni cabalisti come “la morte per bacio”, dove il bacio rappresenta una “metafora per l'unione dell'anima”, costituendo uno stadio preparatorio nel viaggio dell'anima nel suo divenire materiale verso la sua fonte⁴.

Anche in questo messaggio misterico dei cabalisti medievali sembra riecheggiare il messaggio gnostico del Vangelo di Filippo allorché afferma:

⁴ Moshe Idel, Qabbalah. Nuove prospettive, Gli Adelphi, n. 366/2010.

“Il perfetto concepisce e genera per mezzo di un bacio. È per questo che noi ci bacciamo l’un l’altro.”

L’uso del bacio presente nelle opere dei primi cabalisti, viene ad assumere quindi una funzione allegorica per indicare l’unione dell’anima.

Un trattato cabalistico medievale esprime questa unione con le seguenti parole, indicandola come “morte per bacio”:

“L’anima del giusto ascenderà, mentre egli è ancora in vita, sempre più in alto, fino al luogo in cui le anime dei giusti (traggono) diletto, al luogo dell’ “unione della mante⁵.”

In questo passo si potrebbe intravedere una mistica unione dell’anima umana con il suo corrispondente eterno (l’eterno femminile - Shekinah), in un percorso di “silenzio” di ogni corporea materialità⁶. Questa unione, secondo alcuni cabalisti, può essere causa di trasformazione del divenire terreno:

“Quando gli uomini pii congiungono il loro pensiero con Entità superiori, qualsiasi cosa stiano contemplando e meditando viene immediatamente a esistere, nel bene o nel male...”⁷.

⁵ Ma’arkhet ha-Elohut, di anonimo del XIV se., in Moshe Idel, op. cit, p. 113.

⁶ Ho usato questa espressione per indicare quelle esperienze meditative, dove il silenzio della mente, libera l’anima umana consentendo mistici connubi.

⁷ Kitve ha-Ramban, Vol.II, p. 334 in Moshe Idel, op. cit.

L'unione del pensiero umano con le entità superiori facilita la discesa dei poteri dall'alto verso il basso sull'oggetto di meditazione del pio, appagando così le sue intenzioni, divenendo egli stesso il “magos”, il “sacerdote-Re", attraverso il quale il Superno interviene nella manifestazione e viceversa, ma questo è un tema che va oltre questa breve trattazione.

Culturalmente NOI – autori vari

5 – LA PROPRIA VERITÀ

Articolo di Giorgio Beltrammi

In un mondo di bugie, la verità è un mito ed un pericolo.

Ognuno di noi “sente” di dover trovare una “propria verità”, quella che racconta genuinamente la propria storia, i propri desideri, le proprie voglie, le paure, gli stress e le gioie. Quella verità che nessun altro conosce.

Quando giunge la “malattia”, qualcosa della “propria verità” si è incrinata, è stata disattesa o semplicemente non la si è ascoltata. Si è fatto finta che la bugia fosse una verità, ma il corpo umano non può essere ingannato... mai. Proprio perché la “malattia” è una stonatura nella sinfonia della “propria verità”.

Ci si rivolge ai “dottori” credendo che possano aiutarci.

Ma come è possibile che un'altra persona possa capire dov'è la stonatura o, peggio, cosa fare in una verità che non conosce?

Come può, sebbene preparata e volenterosa, dire ad un'altra persona cosa fare o non fare per sistemarsi la vita?

Può tentare di usare la statistica, il probabilismo, ma non può certo usare il metodo matematico per gestire una vita che, per definizione, è unica.

L'unica certezza, l'unica verità in medicina è che ciò che capita ad una persona non può essere paragonabile a nessun'altra persona. Proprio perché la vita di ogni singola persona è una esperienza unica.

L'unica responsabile della propria salute e della propria vita è la persona stessa. Può certo chiedere aiuto, ma altrettanto certamente è la persona che deve fare qualcosa per uscire dal brutto momento in cui si trova. E non sempre la persona vuole uscire dalla “malattia”.

Ci sono persone che in essa e con essa ottengono ciò che è mancato loro. Per loro la malattia ha un senso, una finalità ed è soprattutto la verità in cui credono.

Molte persone “malate” dicono bugie non solo a chi credono sia in grado di aiutarle, ma soprattutto a se stesse, il che è la chiave che chiude il lucchetto che stringe le catene della propria condizione di “malato”.

“Malattia” è una parola che deriva da “Mala” = Cattiva e “Actio” = Azione. E quale è questa cattiva azione? L'aver mentito sulla verità più intima di se stessi.

Anticamente chi stava male veniva definito “malatto” con due ‘t’; colui che aveva agito male.

Nessuno mente a se stesso consciamente o con intento maligno – spero – ma di fronte alla “propria verità”, spesso impietosa e drammatica, preferisce non vedere, non ascoltare, non parlare.

Questo comportamento non è in giudizio, ma fa solo sì che di fatto nessuno possa aiutare queste persone quando sono “prese” dalla malattia.

Quest’ultima è una domanda, chiara e importante.

Chiede quale bugia si sta raccontando, non agli altri ma a se stessi. Chiede se si sta sprecando l’unico vero valore che si possiede: la propria vita.

Le cure esterne – sofisticate, tradizionali, arcaiche, naturali o soprannaturali che siano – qualche volta sono efficaci a dare qualche sollievo, ma certamente non possono curare la vita e la storia della persona che le assume o le pratica. Ancor meno possono fare per trasformare una o più bugie, in una credibile verità.

Possono forse modificare il corpo, ma non possono cambiare i meccanismi famigliari, gli stress del lavoro, le rinunce, i soprusi, le aspettative disattese, i sogni infranti, le paure, l’autodisistima, ecc.

Per guarire occorre essere onesti verso se stessi, totalmente, incondizionatamente. Occorre scaricare fardelli inutili, liberarsi delle comode e ingannevoli bugie.

È certo difficile, ma non impossibile.

Tutto sta nel quanto si ritiene importante la “propria verità”.

Culturalmente NOI – autori vari

6 – ORO, INCENSO E MIRRA

Articolo di Giampiero Roversi

Dopo averli osservati da vicino, da lontano e sotto svariate angolazioni, così come si fa con i topi in un labirinto a caccia del premio caseario, ho concluso che la parola più sacra per i cristiani non è Dio, oppure Gesù e nemmeno Trinità, ma decontestualizzazione. A dire il vero, dubito che molti di loro ne conoscano il significato, o che l'abbiano pronunciata anche una sola volta nella vita, pur applicandola sistematicamente per non essere costretti a farsi domande un po' troppo imbarazzanti, che minerebbero alla radice la favoletta fantasy inventata da Paolo di Tarso e abilmente trasformata in business da lui e dai suoi degni successori.

La decontestualizzazione è quell'atto furbesco di estrapolare un certo episodio dal suo ambiente naturale, in modo da attribuirgli significati del tutto arbitrari, che possono servire per avvalorare una tesi che, diversamente, si dimostrerebbe falsa. Ne è un chiaro esempio l'episodio in cui il giovane Gesù discute con i sacerdoti del Tempio che, decontestualizzato dalla tradizione ebraica, si trasforma in un evento eccezionale. Invece è la banale descrizione del rito chiamato Bar Mitzvah, a cui si sottopongono tutti i maschi ebrei che, da quel

momento, diventano responsabili del rispetto della Halakhah, la legge ebraica.

Un altro esempio eclatante di decontestualizzazione riguarda l'episodio cardine della vita di Joshua ben Joseph, alias Gesù, cioè quello della crocifissione. Infatti, non si tiene conto che, secondo la legge romana, quel tipo di esecuzione veniva esclusivamente riservato a coloro che si macchiavano di crimini politici contro l'impero, come cercare di fomentare una rivolta. Quindi il titulus affisso alla croce, il famoso Iesus Nazarenus Rex Iudaeorum, torna ad assumere il suo vero significato letterale e non quello spacciato dal catechismo che lo ha trasformato in un atto di scherno: per i romani, che non avevano molto senso dell'umorismo, quell'individuo era davvero il pretendente al trono di Israele, quindi un nemico mortale.

Ma la storia della presunta regalità di Gesù comincia molti anni prima del suo tragico epilogo ed è ribadita anche nel Vangelo di Matteo. Infatti, nei versetti che vanno dal 2,1 al 2,12, compaiono i famosissimi Magi, che vengono quasi sempre etichettati come figure leggendarie, tanto per evitare scomode indagini a riguardo. Eppure potrebbero non esserlo affatto, se li si contestualizza nella situazione politica dell'epoca. Anzi, potrebbero essere la prova che la faccenda del re dei Giudei venisse presa molto seriamente da qualcuno, trasformando radicalmente la figura di Gesù, da mite predicator-

re, in capo di un complotto antiromano, fortunatamente sventato.

Tanto per cominciare, vediamo rapidamente cosa ci dice il Vangelo di Matteo a proposito di queste figure e dell'episodio che le vede protagoniste.

La prima informazione è che provengono da est e che si recano a Gerusalemme, perché hanno visto spuntare la stella del re dei Giudei che, detto per inciso, non viene mai definita cometa. Quindi possiamo ipotizzare che fossero astronomi o comunque studiosi di certi fenomeni? Questo è ciò che di solito si dice di loro, sebbene sia tutt'altro che evidente.

Anzi, il fatto che siano costretti a recarsi da Erode per sapere dove sia nato il re dei Giudei e che poi questa stella ricompaia per guidarli fino a Gesù, come se stesse giocando a nascondino, ci fa fortemente dubitare che costoro avessero la più pallida idea di come seguire i moti celesti, visto che se l'erano persa. Salvo sostenere che non si trattasse di una stella vera e propria, ma di un oggetto volante. La seconda informazione, che giunge inaspettata, riguarda il luogo in cui incontrano il neonato. Non si parla né di grotta, né di capanna e tanto meno di mangiatoie, buoi e asinelli, ma di una casa. Quindi i presepi sono tutti sbagliati, almeno secondo quanto ci narra Matteo. L'ultima informazione riguarda i doni, i famosi oro, incenso e mirra, che sono simboli di regalità. Non di una regalità spirituale, ma dinastica.

Leggendo attentamente l'intero episodio è proprio la spiritualità che risulta del tutto assente, perché si sta solo parlando della nascita del capo legittimo del popolo di Israele, come chiaramente sostenuto nel versetto 2,6. Allora perché mai questi Magi sarebbero venuti a genuflettersi davanti a un re senza trono, ma pretendente di quello di Israele, riconoscendone di fatto il nobile lignaggio? Inoltre, chi li aveva informati di quanto stava accadendo in quella terra a loro straniera? Siccome della faccenda del figlio di Dio non se ne sapeva ancora niente, dato che Paolo di Tarso non se l'era ancora inventata, qui siamo di fronte a un episodio di natura strettamente politica e nulla di quanto leggiamo nei dodici versetti di Matteo può farci ipotizzare altro, a meno di non lavorare di fantasia. Ma in questo caso, sarebbe perfettamente legittimo sostenere che il nostro Joshua ben Joseph sia un alieno proveniente da Ork, il pianeta di Mork!

Scartata quest'ultima ipotesi, non ci resta che porci qualche domanda. La prima e fondamentale è: ma cosa c'era a est al tempo degli eventi narrati? La risposta è semplice. C'era l'impero dei Parti, più genericamente definito impero persiano.

C'era qualche rapporto tra gli Ebrei e quell'impero? Eccome se c'era! Il re Ciro li aveva liberati dalla prigionia in Mesopotamia, tanto che gli era stato attribuito il titolo di mashiach, cioè messia che, tanto per chiarire, non ha alcuna valenza spirituale, ma assolutamente pragmatica. Inoltre, in quel paese gli Ebrei godevano di un'ottima posizione sociale e i rap-

porti con i vertici dell'impero erano altrettanto ottimi, anche ai tempi di Gesù.

Questo fatto risponde alle due domande successive: da dove venivano i Magi e come facevano a sapere della nascita del re dei Giudei. I Magi erano una casta sacerdotale dell'impero persiano, quindi la loro provenienza è inequivocabile. Inoltre, la notizia che un discendente diretto di Davide, cioè Giuseppe, avesse la moglie incinta, poteva essere giunta tramite le normali vie di comunicazione che univano i due imperi confinanti, quello dei Parti e quello di Roma, acerrimi nemici fra loro.

È proprio quest'ultimo particolare che fa dubitare che i Magi si siano mai recati da Erode, un re fantoccio messo lì proprio dai romani e in palese conflitto di interessi con quanto stava accadendo. In pratica gli avrebbero comunicato la nascita del suo concorrente più pericoloso, ma non ci sentiamo di ritenere questi Magi tanto idioti.

La secolare rivalità tra Roma e l'impero persiano ci fa porre un'altra domanda. Che interessi potevano avere i Parti nella restaurazione in Palestina di una monarchia legittima e discendente da Davide? Tutti gli interessi possibili. Una dinastia davidiana avrebbe spodestato quella erodiade e avrebbe avuto il riconoscimento del popolo ebraico. Una tale transizione non sarebbe mai stata pacifica perché contro gli interessi di Roma, che si sarebbe vista defraudare del potere di

controllo. Quindi questa transizione avrebbe dovuto essere la diretta conseguenza di una rivolta, o di un colpo di stato, per dirla in termini moderni.

Avere una dinastia amica in Palestina, il vero ventre molle di Roma, avrebbe permesso ai Parti di assicurarsi definitivamente l'Armenia, tanto per cominciare, territorio a lungo conteso e sempre in bilico tra le due superpotenze dell'epoca.

Inoltre una Palestina alleata e un'Armenia sottomessa sarebbero servite come base di partenza, sia navale, sia terrestre per un attacco diretto a Roma.

Ma c'era bisogno di un re che potesse riconoscere l'impero persiano come amico e alleato. Niente di meglio di un discendente diretto di Davide, da riconoscere fin dalla nascita come legittimo erede al trono di Israele e appoggiarlo in seguito come capo di una rivolta antiromana. In buona sostanza, creare una cellula cancerosa nel ventre molle di Roma per poi scatenarne le metastasi.

Ecco che, posto in questa prospettiva, la missione dei Magi si trasforma in qualcosa di concreto, con un mandante e un movente, senza bisogno di decontestualizzare alcunché.

7 – BIBBIA E SCIENZA

Articolo di Marco Scarponi

Quando si parla di Antico Testamento, la prima parte della Bibbia, si è abituati a pensare, anche per abitudine e/o indottrinamento, ad un testo che tratta questioni relative alla religione, al sacro, al divino, all'eternità ecc.

Tutto questo lo si dà praticamente per scontato, per ovvio, non ci si pone neanche il problema e non si riflette sulla questione.

In realtà l'Antico Testamento, correttamente tradotto ed approcciato "alla lettera", non solo non parla assolutamente né di Dio, né di sacro, né di religione ma addirittura cita tutta una serie di "elementi" che potremmo tranquillamente definire "entità scientifiche".

Per quanto possa sembrare assurdo o inaccettabile, quel testo ci parla esattamente di questo, di una serie pressoché infinita di atti di clonazione, interventi di ingegneria genetica, mezzi per comunicare a distanza, armi da guerra, interventi chirurgici ed anestesie e chi più ne ha più ne metta!

Ora, la qual cosa non sarebbe un problema se fosse un testo scritto nel 2000 o nel 2010, ma stiamo parlando di un insie-

me di libri redatti secoli e secoli a.C. e che narrano, per l'appunto, fatti ed eventi di quelle epoche remote.

La domanda che alberga inquietante nelle nostre menti è come diavolo possa essere possibile una cosa del genere... come può un testo scritto 2 millenni e mezzo fa parlare di tecnologia, diavolerie scientifiche e clonazioni?

La risposta a tali devastanti enigmi può essere solo una... quelle tecnologie e quelle procedure scientifiche “fuori tempo” potevano essere presenti in quelle lande cronologiche dimenticate dagli Elohim solo perché “qualcuno”, di certo non umano, ce le aveva portate...

La lettura alienista, antico-astronautista ed eso-interventista è l'unica che può attribuire un senso, una logica, una spiegazione alla presenza di quei racconti nell'Antico Testamento.

Possiamo citare qualche luminoso esempio di tale “scienza fuori tempo”:

a) l'intervento chirurgico, finalizzato alla clonazione, con tanto di anestesia e punti di sutura citato in Genesi 2,21:

“Allora Yaweh Elohim fece scendere un torpore sull'Adam, che si addormentò, gli tolse una delle tselà e richiuse la carne al suo posto. Yaweh Elohim plasmò con la tselà, che aveva tolta all'Adam una donna e la condusse all'Adam”

È assolutamente palese ed incontrovertibile che si sta parlando di un intervento chirurgico, con anestesia (fece scendere un torpore), punti di sutura (richiuse la carne) che conduce ad una clonazione (plasmò... una donna);

b) l'atto di ingegneria genetica, posto in essere dagli Elohim per modificare il DNA umano, menzionato in Genesi 1,26:

“E disse Elohim: Facciamo l'Adam con quel qualcosa che contiene la nostra immagine (in ebraico tselem), a nostra somiglianza [...]”

Anche in questo caso è assolutamente oggettivo e plateale che si stia parlando di pratiche avanzatissime di ingegneria genetica;

c) i mezzi volanti degli Elohim, descritti in Ezechiele 3,12:

“Allora un Ruach mi sollevò e dietro di me udii un gran fragore [...]. Era il rumore delle ali dei Khaiyot che le battevano l'una contro l'altra [...]. Un Ruach dunque mi sollevò e mi portò via.”

Un mezzo volante in piena regola, utilizzato dagli Elohim per muoversi, tra l'altro ci sono fortissime analogie con il Kavod pilotato da Yaweh nell'Esodo.

Si potrebbe andare avanti all'infinito, la Bibbia trabocca di tutti questi passi e di tutti questi riferimenti alla tecnologia e alla scienza.

Culturalmente NOI – autori vari

È chiaro come il sole che queste diavolerie “fuori tempo” sono state portate da qualcuno...

8 – MOSÈ L'EGIZIANO

Articolo di Davide Baroni

Avete mai pensato, anche solo per un istante, che la storia del bambino “salvato dalle acque” e adottato dalla principessa egizia potesse essere un racconto di fantasia? E se Mosè non fosse stato ebreo ma egizio? Se fosse questa la realtà celata dal racconto della Bibbia?

Molti sono gli indizi che ci portano a ritenere valida questa alternativa.

Seguiamo la strada tracciata da grandi studiosi come Arthur Weigall, Sigmund Freud, Jan Assman. Ecco gli indizi.

Già il nome del Profeta nasconde un enigma. Nel libro dell'Esodo, alla parola “Moshes” viene attribuito il significato di “estratto dalle acque” (forma passiva), con allusione al suo salvataggio dal fiume fatto dalla principessa egizia. Questa etimologia però è di tipo popolare. Esiste un verbo ebraico “mashah”, che significa “tirare” “estrarre”, ma in tale relazione il nome significherebbe “estraente” e non “estratto”, quindi la spiegazione descritta nel Libro Sacro non è pertinente perché si tradurrebbe con “colui che salva dalle acque” (forma attiva).

Probabilmente, invece, il nome “Moshes” è un termine egizio che significa “bambino”, “figlio di”, come troviamo in molti nomi di faraoni: Thut-Moshes, Ptha-Moshes, Ra-Moshes. Il padre di Mosè, quindi, impose al figlio il nome di un dio egizio, poi questo nome andò gradualmente sparendo finché, colui che sarebbe diventato il Profeta, fu chiamato semplicemente Mosè.

Anche la storia della cesta di vimini non regge ad uno studio approfondito. Tale racconto fu creato ad arte per fare di Mosè l'eroe nazionale ebreo. La narrazione della nascita del Profeta non è altro che la copia del racconto di Sargon, re di Accad, anch'egli abbandonato in fasce lungo il corso del fiume e salvato da una donna. Chi ha scritto la storia di Mosè ha attinto a piene mani da questa antica leggenda che ha fatto di Sargon un simbolo per il suo popolo. Quel racconto mitico ha dato dignità al suo protagonista e lo stesso è avvenuto con Mosè. La storia narrata nella Bibbia, quindi potrebbe essere stata riscritta da apologeti che hanno voluto creare una figura di riferimento per la nazione ebraica.

La circoncisione, altro simbolo che unisce Mosè agli ebrei, in realtà, prima di essere un segno distintivo del popolo ebraico lo era stato di quello egizio, come attestano alcune pitture ritrovate all'interno di monumenti funebri e antecedenti alla storia dei patriarchi ebrei: Abramo, Isacco e Giacobbe. Una scena in cui un ragazzo è tenuto in piedi con i polsi bloccati mentre viene circonciso è rappresentata in una scultura tom-

bale egiziana di Saqqara risalente al 2400 a.C. Si ritiene che nell'Antico Egitto la pratica fosse diffusa dapprima in tutti gli strati della società, per divenire successivamente una prerogativa della classe sacerdotale.

Altro elemento suggestivo è la definizione che la Bibbia dà di Mosè: il Profeta era “tardo di lingua”, balbuziente. Tuttavia, la realtà potrebbe essere molto più intrigante di un semplice impedimento fisico, forse il Profeta non riusciva a comunicare con gli Ebrei perché parlava una lingua diversa.

Se il Nabì conosceva solo la lingua egizia aveva bisogno di un interprete per comunicare con quello che poi sarebbe divenuto il suo popolo. Ecco quindi svelata l'importanza di Aronne, colui che fu detto suo fratello: un traduttore che rese possibile il dialogo tra culture diverse.

Questi e molti altri indizi fanno del Profeta un perfetto suda egizio.

Tuttavia, queste premesse portano ad un vicolo cieco. L'Egitto era stato fin dagli albori un paese politeista. Per quale motivo, allora, Mosè avrebbe insegnato a Israele un rigoroso monoteismo? Come risolvere questa incongruenza? Incredibilmente la risposta c'è giunta dal deserto, da una città rimasta sepolta sotto la sabbia per secoli e ritornata alla luce solo alla fine del '800 grazie al lavoro di alcuni archeologi che ne hanno ricostruito la storia. La chiave di lettura era Akhenaton, il faraone che aveva edificato quella città misteriosa, un

sovrano ignoto fino alla fine del XIX secolo, un faraone cancellato dalla storia. Quel re oscuro, che i successori eliminarono da ogni documento a causa della riforma religiosa di cui fu artefice, era riemerso dal passato con l'epiteto di “faraone eretico”.

Alcuni archeologi sono riusciti a riportare alla luce la vita di colui che aveva rotto le tradizioni millenarie egizie introducendo nell'Egitto un rigoroso monoteismo. Il suo regno era durato solo diciassette anni e dopo la sua morte, la nuova religione era stata spazzata via assieme al suo fondatore, eliminato dalla storia come non fosse mai esistito.

È probabile che Mosè fosse un personaggio vicino ad Akhenaton, un assertore della nuova religione, forse un sacerdote del dio Aton, esaltato come l'unico esistente.

Akhenaton per dar vita alla sua riforma, aveva fatto chiudere tutti i templi dedicati agli altri dèi, abolito il loro culto, arrestato e ucciso i loro sacerdoti, cancellato le figure di Iside e Osiride, eliminato il rito della mummificazione e il Libro dei Morti. Dopo la morte del “faraone eretico”, però, il suo erede legittimo, Tutankhamon, era ancora troppo giovane per poter proseguire lungo la strada tracciata dal padre. Di questo ne approfittò il clero di Amon, l'acerrimo nemico di Akhenaton, che obbligò il nuovo faraone ad abolire la riforma per reintrodurre la religione della Tradizione. Controllando le leve del potere, i seguaci di Amon iniziarono a perseguire i

fedeli del Dio unico, gli atonisti. La controriforma fu spietata e impedì ai seguaci di Aton di poter continuare a professare la propria fede.

Anche Mosè dovette subire la vendetta dei sacerdoti del dio tebano, ma essendo un uomo di grande temperamento non si arrese. Non voleva ripudiare il proprio credo e decise di seguire l'unica soluzione possibile: fuggire dall'Egitto e fondare un nuovo regno.

Mosè avrebbe forgiato un nuovo popolo fedele al Dio unico, e per farlo avrebbe liberato gli schiavi semiti, prigionieri da tempo nel nord dell'Egitto. Forse fu proprio dall'unione di queste due etnie, ebrei ed egizi seguaci di Aton, che l'esodo ebbe inizio.

Il nuovo popolo, l'Eletto, si affidò alla guida di Mosè per raggiungere la Terra Promessa dove i fedeli di Aton avrebbero potuto pregare liberamente il proprio Dio. Gli egizi, inferiori di numero ma superiori per civiltà, esercitarono inizialmente il potere all'interno del nuovo gruppo, almeno fino a quando rimase in vita Mosè. Dopo la sua morte, di fatto, prese sopravvento la cultura semita che nei secoli successivi avrebbe trasformato l'unico dio, Aton, nel guerriero YHWH.

Ma questa è un'altra storia.

Culturalmente NOI – autori vari

9 – GAIA: LA SUA FORMA QUALE SARÀ? - GENESI 1 LA CREAZIONE

Articolo di Claudio Ongaro

Nel principio Dio creò i cieli e la terra. La terra era informe e vuota, le tenebre coprivano la faccia dell'abisso e lo Spirito di Dio aleggiava sulla superficie delle acque. Dio disse: «Sia luce!» E luce fu. Dio vide che la luce era buona; e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce «giorno» e le tenebre «notte». Fu sera, poi fu mattina: primo giorno. Poi Dio disse: «Vi sia una distesa tra le acque, che separi le acque dalle acque». Dio fece la distesa e separò le acque che erano sotto la distesa dalle acque che erano sopra la distesa. E così fu. Dio chiamò la distesa «cielo». Fu sera, poi fu mattina: secondo giorno. Poi Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo siano raccolte in un unico luogo e appaia l'asciutto». E così fu. Dio chiamò l'asciutto «terra», e chiamò la raccolta delle acque «mari». Dio vide che questo era buono. Poi Dio disse: «Produca la terra della vegetazione, delle erbe che facciano seme e degli alberi fruttiferi che, secondo la loro specie, por-

tino del frutto avente in sé la propria semenza, sulla terra». E così fu...

Fu ed è tra le prime testimonianze scritte dall'uomo su un quesito che da sempre ci accompagna... Chi siamo? Da dove veniamo? Dove stiamo andando...? Altre ne sono seguite RIMANENDO SEMPRE E COMUNQUE UN MODO PER PLASMARE LA MASSA AL CONCETTO DI...: NON IMPAZZIRE!!! E DARE UN SENSO ALL'ESISTENZA!!! MA SOPRATTUTTO SOTTOSTARE AI POCHI “COSIDDETTI POTENTI”.

Per demolire questa forma di indottrinamento subito da moltissimi secoli dalla “scienza” occorrerà coraggio e consapevolezza profonda.

L'inganno è stato quello di farci dubitare dei nostri sensi, seguire quelle che sono “teorie” ufficiali (del tutto inventate) propagandate come concetti reali ed infine farci credere che tutto è frutto di un “causale” big bang cosmico. La realtà che ci è stata negata finora! Chiedete e ogni risposta vi sarà data!

Studi, prove, esperimenti basati solo ed esclusivamente su sensi, tatto e osservazione propria senza contaminazione esterna (“per tutti”). La RISPOSTA risulterà “semplice”.

Salottini Televisivi, titoli di studio, Lauree, Filosofi, ecc...

Soggiogano la mente individuale e di massa fino al punto che solo il consenso di un determinato gruppo vale per un loro tornaconto.

Tralasciando e soprattutto evitando condizionamenti, ascoltando i nostri sensi osservando con i nostri occhi potremmo aver la certezza che poggiamo i piedi su una terra statica, nessuno scossone di movimento (...terremoti esclusi) vediamo Stelle, Pianeti muoversi sopra di noi, il Sole attraversa in parte il cielo visibile così pure la Luna.

Credere senza verificare è segno di pigrizia, ignoranza... accettati senza discussione a coloro “tu vuoi sottostare”.

DOMANDARSI PER ESEMPIO: ESISTE DIO? (Risposta:) “non lo so...” DOMANDARSI PER ESEMPIO: DIO NON ESISTE? (Risposta:) “non lo so...”

Facciamo in modo che le domande restino in noi fino alla risposta personale, così facendo non nutriremo alcun “Vampiro Energetico” non daremo modo di farci colpire dalla prepotente invidia e sottomissione dei “POCHI”.

Sì il promotore della verità, della trasparenza dell'amore... sarai contagioso!

Culturalmente NOI – autori vari

10 – SAH'UL - DESIDERATO

Articolo di Enrico Ballerini

Vorrei qui fare alcune considerazioni su Saulo di Tarso, il San Paolo del Nuovo Testamento, anzi, oserei dire che è l'ideatore di una nuova branca tra le religioni che si rifanno a Gesù.

Intanto, come spesso succede per i personaggi fondatori di religioni, bisognerebbe sapere se è un personaggio reale o solo una figura di comodo per dare maggior risalto e credibilità alla nascente religione.

Secondo me può essere stato benissimo un personaggio reale che ha scritto molte cose, ma altre non dette o scritte da lui, gli sono state attribuite. Tenendo presente quanto appena detto, proverò a mettere insieme alcuni brani del Nuovo Testamento che aprirebbero ad una ipotesi sulla famosa Folgorazione sulla via Di Damasco.

Iniziamo con gli Atti degli Apostoli 22:

6Mentre ero in viaggio e mi stavo avvicinando a Damasco, verso mezzogiorno, all'improvviso una grande luce dal cielo sfolgorò attorno a me; 7caddi a terra e sentii una voce che mi diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». 8Io risposi: «Chi sei, o Signore?». Mi

disse: «Io sono Gesù il Nazareno, che tu perséguiti». 9Quelli che erano con me videro la luce, ma non udirono la voce di colui che mi parlava. 10Io dissi allora: «Che devo fare, Signore?». E il Signore mi disse: «Àlzati e prosegui verso Damasco; là ti verrà detto tutto quello che è stabilito che tu faccia». 11E poiché non ci vedevo più, a causa del fulgore di quella luce, guidato per mano dai miei compagni giunsi a Damasco.

Qui abbiamo Saulo che rimane accecato da una luce molto forte e poi riprende il viaggio per Damasco. Ora, pare che in questo caso Damasco si riferisca ad una località dove si trovava una comunità che si rifaceva ad una più antica “setta” di origine Israelita che aveva sede in Damasco, attuale capitale della Siria.

Quello che Saulo chiama folgorazione mi fa pensare che lui sia stato illuminato coma da una folgore, fatto questo che mi sembra un richiamo ai figli della luce presenti nella regola della comunità degli Esseni e poi il fatto della sua cecità per uno o più giorni, potrebbe dipendere dal fatto che, cadendo da cavallo, picchiò la testa, oppure era solo una metafora per raccontare il suo passaggio dalle tenebre alla luce.

Gli Esseni avevano una vita che si rifaceva ad una rigida lettura delle scritture, praticavano le abluzioni (questo mi fa pensare a Giovanni Battista), quando erano riuniti in almeno

dieci elementi, il più alto, in grado divideva il pane ed il vino dolce (qua ricorda il rito eucaristico come nell'ultima cena), credevano nella resurrezione che, però, avveniva mentre si era ancora in vita ed era un rito che indicava una rinascita spirituale ed, infine, non avevano proprietà privata ma dovevano mettere in comune tutti i loro beni (pena fare la fine di Anania e Saffira?).

Ora prendiamo, sempre di Saulo, la Lettera ai Galati 1:

17senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.

18In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; 19degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. 20In ciò che vi scrivo - lo dico davanti a Dio - non mentisco.

Qui Saulo dice che dopo essere stato a Damasco, tornò a Gerusalemme solo dopo tre anni. Non posso non pensare alla prova di tre anni per entrare a far parte della comunità Essena (regola della Guerra).

Teniamo presente che gli Esseni avevano più componenti al loro interno ed avevano assorbito, da altre religioni e filosofie, aspetti importanti: partendo dalla Thorà, conobbero la luce e le tenebre passando per il Buddhismo, lo Zoroastrismo, il bene ed il male e quindi già la comunità era abbastan-

za variegata. Ora tutte queste cose le ritroviamo nei Vangeli o, più precisamente o perlomeno maggiormente, nel Vangelo di Giovanni.

Tornando alla figura di Saulo ritengo possibile che nel suo girovagare abbia conosciuto frequentato e addirittura fatto parte degli Esseni? Di sicuro dopo la folgorazione da oppressore delle nuove dottrine, ne divenne predicatore. Ma quello che predicò era una summa delle culture Ebraica ed Ellenica e, dopo il presunto contatto con gli Esseni, vi unisce anche quest'ultima, facendo una sua sintesi che a volte pare solamente finalizzata ad arrivare al più ampio bacino di consumatori. Come dice nella SECONDA LETTERA AI CORINZI 11:

Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi - lo dico da stolto - oso vantarmi anch'io. 22 Sono Ebrei? Anch'io! Sono Israeliti? Anch'io! Sono stirpe di Abramo? Anch'io! 23 Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte.

Qua l'impressione è che voglia rendersi, almeno nei modi, amichevolmente simile ai suoi eventuali proseliti e che, come nel caso della “non circoncisione” dei Gentili, proponga una dottrina prêt-à-porter.

Due curiosità della Lettera ai Galati, Saulo dice di aver incontrato il fratello di Gesù, mentre la catechesi smentisce che Gesù abbia fratelli e parla al massimo di cugini e alla fine della frase, dice che non sta mentendo. Questa è un'affermazione che ricorre nei suoi scritti.

Concludendo questo breve ragionamento mi preme sottolineare che non voglio affermare alcuna verità (non ho sufficiente sapienza e conoscenza), ma solo dare lo spunto per riflessioni e discussioni, attendendo con curiosità le vostre osservazioni.

Culturalmente NOI – autori vari

11 – L'ESPERIENZA SENSIBILE, UN SUPERPOTERE

Articolo di Tiziana Etna

“Si dice esperienza sensibile quella esperienza che viene resa dai sensi. La conoscenza è la percezione che avviene tramite le capacità sensoriali della persona [...]”, (Wikipedia).

Abbiamo citato il fenomeno new age per anni, fino all'abuso. Ad un certo punto, tra metà degli anni '80 dello scorso secolo ed i primi anni del nuovo millennio, una moda è divampata per tutto il mondo occidentale e chi più chi meno si è lasciato coinvolgere in qualche pratica olistica detta di origine millenaria o in qualche contesto dall'atmosfera antropologica, tanto da destare un po' in tutti il pensiero che si trattasse di un calderone pieno di cose differenti e compresse a caso. Molti però confondono la new age con una filosofia, o un sistema di vita alternativo che si muove tra il metafisico e lo spirituale e non sanno che si è trattato di un movimento, di una corrente di pensiero generazionale e dirompente proprio perché in grado di contemplarne e contenerne tante. Certo! Non ha fermato le guerre e non ha risanato il mondo, ma ha aperto la gente comune a concetti incomprensibili fi-

no a pochi anni prima. A differenza dei catastrofisti, i movimentisti della new age hanno sostenuto la convergenza armonica ed il pionieristico passaggio da un'era ad un'altra; nel 2012 questo passaggio sarebbe stato ufficiale ed avremmo visto l'inizio dell'era che conduce all'attesa età dell'oro. Dopo l'era dei pesci, caratterizzata dalla diversità e dall'isolamento come mostra il simbolo grafico dei due pesci che nuotano in direzioni differenti (eludendo qualsiasi considerazione di natura astrologica) e con i suoi duemila anni di conflitto ideologico e spirituale, e superata la convergenza armonica, stiamo lentamente scivolando nell'era dell'acquario, con il suo simbolismo fecondo ed equilibrato, raffigurato da due o più onde che si muovono in parallela sintonia e con oltre duemila anni di storia davanti ancora da scrivere. Tuttavia, in pochi hanno partecipato al movimento con cognizione di causa, ma in molti hanno beneficiato e continuano a farlo, compresa la sottoscritta, di qualche ingrediente del calderone. Sono molti i temi ed i metodi sorti e riscoperti che ci hanno aiutati a creare immagini mentali chiare e ad avere delle opinioni personali sull'ignoto, ma più di ogni altra cosa che ci hanno permesso di fare esperienze sensibili ed è proprio di queste che desidero parlare, anche se parlarne è impossibile. L'esperienza sensibile è un'esperienza che si fa con i sensi e può raggiungere l'anima, è un'esperienza limitata e dispersiva nel racconto verbale; chi si è trovato a tornare indietro da una morte clinica ben comprende il senso di questa

affermazione, infatti, per quanto il racconto del suo vissuto convince chi l'ascolta non produrrà mai la stessa forza nella fede in una vita oltre la vita e non avrà lo stesso potere di sconfiggere la comune paura della morte, di chi ha vissuto quell'esperienza.

E se il calderone fosse stato utile? D'altronde ha messo su un tavolo diverse tecniche evolutive di esplorazione interiore: dal pensiero positivo, alla più recente legge di attrazione, dalla meditazione trascendentale alla psicomotricità, dall'hatha yoga o il tai chi chuan, alla biodanza, dalla visualizzazione creativa, all'ipnosi regressiva e molte altre sia di origine orientale che occidentale ed hanno aperto ad una concezione olistica dell'esistenza, si è diffusa un'etica ecologica, è migliorata la relazione con il cibo e l'alimentazione in generale ed il concetto di benessere e salute si è esteso al mondo mentale ed emotivo della persona. Ora, indipendentemente dal credo e dalle convinzioni teologiche, per esplorare le nostre dimensioni interiori può essere utile sperimentarne alcune, l'esperienza sensibile ci dirà quale è giusta per noi e sempre l'esperienza sensibile, ci darà la certezza che stiamo ottenendo risposte. Va da sé che si tratta di un vissuto molto intimo e personale che attraversa ogni dimensione esistenziale del nostro essere, quindi tentare di convertire gli altri alle nostre convinzioni derivate, risulterebbe solo un inutile dispendio di energia. Per comprenderla meglio basta ricordare tutte quelle volte che vi è capitato di pensare ad una persona della

quale non avevate notizie da tempo e l'avete incontrata, oppure ha chiamato. O ancora a quante volte avete avuto un presentimento o un fenomeno di 'dejavu'. Beh! Quelle sono esperienze sensibili spontanee e nessuno può smontare lo stupore che vi pervade quando accadono. Iniziare un percorso di crescita e di evoluzione interiore innesca un Risveglio che ci conduce inevitabilmente all'esplorazione dei livelli esistenziali e allo sviluppo delle capacità percettive, la cui risposta ha sede nell'esperienza che a sua volta diventa frequente e forte.

L'esperienza sensibile partecipa all'espansione della coscienza e quando la viviamo in prima persona è un'esperienza autentica.

12 - LA MIA VITA CON PEPITO

Articolo di Barbara David

Al suo buffo e simpaticissimo scondinzolare capii subito che non era il caso di resistere o temporeggiare, quel maialino rosa a chiazze nere che correva da una parte all'altra del recinto, angusto e pieno di fango, pronto per essere venduto a qualche carnivoro senza scrupoli, doveva entrare a far parte della mia vita. Fu allora, infatti, che mi tornarono in mente le parole dell'attore George Clooney:

«È strano come gli animali da compagnia diventino parte della tua famiglia»,

dichiarazione che fece quando nel 2006 il maialino vietnamita Max, che lasciava addirittura dormire nel suo letto, morì di vecchiaia all'età di 18 anni.

Era spaventato, certo, Pepito (questo il nome con cui mi venne spontaneo chiamarlo) quando lo presi in braccio per portarlo via con me, ma non appena lo liberai in casa un immediato senso di fiducia e sicurezza lo pervase: appena vide Paco, infatti, fu amore a prima vista, così per Beauty, Molla e gli altri cani, come se fosse nato e cresciuto insieme a loro e proprio loro, i miei cani, accettandolo immediatamente mi aiutarono nel suo inserimento. Ma la sorpresa più grande fu

come dimostrò immediatamente di andare d'accordo anche con gli altri membri della casa; i gatti, infatti, da subito incuriositi non provarono neanche per una volta ad alzare le zampe, anzi si dimostrarono essere degli ottimi educatori di igiene insegnandogli da subito ad andare a fare i bisogni esclusivamente nella lettiera.

Contrariamente a quanto si dice e si crede, infatti, il maiale è un animale pulitissimo: fa i bisogni sempre nello stesso posto, senza necessità di un apposito addestramento. Per sua natura fa il bagnetto ogni giorno, se ha a disposizione una bacinella d'acqua pulita. Inoltre, al contrario del cane o del gatto, ha setole e non peli, che per la loro pesantezza non volano ovunque ma sono facilmente spazzabili.

La sua reputazione di animale impuro e sudicio è dovuto all'istinto di rotolarsi nel fango per liberarsi dai parassiti della pelle e l'idea che il maiale ama la sporcizia è una forzatura creata dall'uomo, che lo ha rinchiuso in un porcile costringendolo a rotolarsi nel proprio sporco.

Ma Pepito non si è solo dimostrato in casa, e da subito, un animale intelligente, curioso e socievole con tutti gli animali che immediatamente hanno ricambiato la sua fiducia, ma anche molto docile, affettuoso e fedele.

Per puro caso ho scoperto che ama farsi grattare dietro le orecchie e sulla pancia e adora farsi coccolare tanto da sorridere non solo con la bocca ma anche con gli occhi. Quando

poi inizia a grugnire, con quel suo buffo ed inconfondibile verso, anche se sono nervosa o stanca, è impossibile non farsi assalire dal buon umore così come quando la sua coda inizia a muoversi allegramente. Quello che si definisce uno spettacolo. Anche se, ovviamente, non è sempre simpatico e di buon umore, infatti, Pepito non dà confidenza immediatamente a tutti gli esseri umani, come al contrario succede spesso con i cani, quando vengono i miei amici a trovarmi, a meno che non inizi già a conoscerli, si mostra scorbutico e distratto dimostrando di saper essere diffidente e anche molto antipatico verso gli estranei, così come è anche piuttosto permaloso: quando viene sgridato Pepito volta le spalle e sta fermo per qualche istante, giusto il tempo di farmi sentire terribilmente in colpa, ma del resto, a causa dell'istinto di cercare cibo in continuazione, è particolarmente esposto all'obesità: per questo è importante non abbondare nel cibo anche se lui va pazzo per ogni cosa che gli preparo (mi fa sempre sentire la cuoca migliore del mondo) non disdegna affatto nemmeno i croccantini dei gatti e il cibo dei cani, essendo un onnivoro apprezza davvero tutto (persino la cicoria!!!), mentre per la sua salute e benessere è fondamentale il movimento (lui adora correre nel prato, ma anche uscire e andare a fare una passeggiata insieme lo rende davvero felice), una dieta equilibrata e le calorie controllate.

Ho letto spesso che il maiale ha un'intelligenza uguale se non superiore a quella dei cani; infatti, sembra che superi sempre

i test di confronto fra i due animali e, da parte mia, posso dire che se il cane riconosce nel padrone il capobranco, col maiale è quasi un rapporto alla pari e del resto se è vero che nelle favole c'è sempre una saggezza profonda, nella fiaba "i tre porcellini" sono proprio i maialini, laboriosi ed intelligenti a sconfiggere perfino Ezechiele, il lupo cattivo. Insomma, vivere con un maiale è una scoperta e una meraviglia continua, e mai come con la mia convivenza con Pepito posso tranquillamente affermare di come sia sbagliato fermarsi ai pregiudizi e, soprattutto, come sia decisamente vero e giusto il detto:

“È meglio mangiare con *qualcuno* che mangiare *qualcuno!*”

13 – IL PERDONO DI SE STESSI

Articolo di Elena Ionita

Tutto iniziò nell'ottobre 2006, fatidico o benefico, il tempo me lo rivelò.

Lavoravo a Roma, come tanti altri rumeni che hanno scelto l'Italia come paese per una vita migliore, proprio come tanti italiani, anni prima, scelsero l'America per una vita migliore. All'improvviso, dopo il lavoro come barista, ricevetti una telefonata da casa mia, dalla Romania: era mia madre, mi diceva che mio padre era morto d'infarto.

Il giorno dopo andai a casa e facemmo i funerali.

Al ritorno, la mia esistenza in Italia non fu più la stessa. Durante la vita di mio padre ero molto concentrata sul materiale, fare, avere. Dopo la sua partenza mi sono concentrata sull'anima, sull'essere. Incominciai con i fiori di Bach, poi mi feci l'abbonamento ad una rivista (*Cosmopolitan*) e, quasi tutte le settimane, in edicola comprai la rivista *Vivere Sani e Belli*, mi sono iscritta alla scuola d'inglese.

L'anno successivo mi iscrissi a scuola guida e presi la patente a Roma e mi regalai, per il mio compleanno, un bel corso (Autostima) con una trainer di Roma.

Mi piaceva stare bene e la mia anima ne aveva bisogno. Mi piaceva la formazione.

In seguito frequentai corsi con i più grandi della PNL, anche se bravissimi avevo bisogno di cose per l'anima e mi avvicinai alla spiritualità.

Ho scoperto il perdono.

Il perdono inteso come “*per-dono*” (dono questo in cambio di quest'altro) e l'ho scoperto in libri che non sono pubblicati in Italia. Il mio raggio di conoscenza si è ampliato. L'ho scoperto in libri in lingua inglese e rumena (tradotti dall'inglese). Che bello: ho fatto la scuola d'inglese a Roma. Ogni singolo passo mi ha portato al successivo sulla scala della conoscenza.

In uno dei libri trovai scritto, come nella bibbia, che dobbiamo perdonarci 70 volte 7, quindi, 490 volte. Sentii che il perdono ci libera dal peso, che è un regalo che facciamo a noi, soprattutto a livello emozionale.

In un altro libro trovai scritto che da piccoli siamo stati programmati in vari modi dai messaggi ricevuti da chi ci stava intorno e il nostro subconscio li ha assimilati in prima, seconda e terza persona.

Allora, con calma, decisi di provarlo, il perdono di me stessa. E sperimentarlo, il perdono di me stessa, alle 3 persone: io, tu, lei.

Ero così desiderosa di star meglio che cominciai a praticare il perdono.

Cominciai nella prima settimana con il perdono in prima persona per 70 volte al giorno, per 7 giorni: "Io mi perdono e mi libero". Trovai un minimo di conforto.

La seconda settimana, cominciai in seconda persona, per 70 volte al giorno, per 7 giorni: "Elena ti perdono e ti libero".

Stavo meglio.

La terza settimana, sempre per 70 volte al giorno, per 7 giorni, scrissi: "Elena si perdona e si libera". Ero più libera.

Ho imparato che solo noi possiamo liberarci, perché viene da dentro.

Leggendo *"Un corso in miracoli"* ho imparato che, in realtà, noi siamo innocenti, il peccato è una percezione della mente e noi non siamo solo mente, siamo molto di più e che in realtà Dio ci ha perdonati, regalandoci suo Figlio. Noi perché non dovremmo farlo?

Se non ci perdoniamo rimaniamo attaccati al passato e non progrediamo.

Il perdono ci libera e ci dà le ali. Lo raccomando a tutti, iniziando con se stessi, verso se stessi.

Culturalmente NOI – autori vari

14 – LETTERA DI UN BAMBINO NON ANCORA NATO

Articolo di Stefano Tosoni

Cari genitori,

sono quella creatura frutto del vostro amore, condizione di un'energia unica e magica che per ora vive ancora nel grembo di mamma, quel meraviglioso “batuffolino” o “paciaretto” come immagino mi chiamerete oltre al mio nome, che con uno slancio di fantasia nella migliore delle ipotesi sarà lo stesso nome del nonno/a.

Ma parliamo di cose serie; avrei qualche piccolo consiglio o suggerimento, se mi è concesso, nonostante la giovane “non età”, visto che contate l'età dal momento che uno nasce. Come se in questi nove mesi, non avessi fatto niente per poter crescere e migliorarmi. Il primo consiglio è quello che do a papà: non pensare che la tua compagna con cui tu hai deciso di mettere al mondo un figlio, stia aspettando un bambino, perché lo sta creando, che è ben diverso, anzi lo state creando insieme e quando tu con vero amore e con dolcezza accarezzi il pancione e gli sussurri parole dolci sentiti pure onnipotente, perché stai creando un uomo, anzi l'universo.

Quell'universo di emozioni che ti darò quando verrò al mondo, quando sentirai il primo vagito, quando per un piccolo insignificante secondo non sentirai il primo vagito, quando spunterà il primo dentino e non dormirai tutta notte, quando caro papà dirò finalmente la mia prima parola: “mamma”. Quando sarò fiero/a che mia mamma mi accompagni a scuola, quando mi vergognerò se mia madre mi accompagnerà ancora a scuola, quando, quando mi spiegherai cos'è il sesso, quando uscirò per la prima volta con una/o ragazza/o e ti chiederai se quella volta che mi hai parlato del sesso ti sei ricordato di dirmi tutto, quando non dormirai perché è tardi e non sono ancora tornato/a.

Mamma voglio dirti le stesse identiche cose che ho detto a papà, anche se tu queste cose le sai già essendo donna; visto che le sai insegnarmele indipendentemente che io sia maschio o femmina, insegnami ad ascoltare i colori e i suoni delle emozioni, a non aver paura di mostrare sensibilità e durezza, dolcezza e forza. Di ridere e piangere senza avere paura di mostrare i miei sentimenti, che sono l'unica cosa che mi rendono umano.

Quando crescerò, vi prego, non riversate su di me le vostre frustrazioni, volendomi far fare ciò che avreste voluto fare voi e non ci siete riusciti, oppure ve lo hanno impedito.

Caro papà, il fatto che scalcio quando ero in pancia, non voleva dire che volevo fare il calciatore!

Cara mamma, il fatto che iniziavo a saltare sul letto e piangere alle nove di sera fino mezzanotte o alla una, non voleva dire che volevo fare la cantante!

Fatemi fare più esperienze possibili, fatemi sbagliare, non insegnatemi solo quello che piace o interessa voi, perché per diventare uomo o donna bisogna sì avere delle buone basi, ma poi alla fine nessuno mi può insegnare a vivere la mia vita.

Confidando nel vostro buon senso, cari e adorati genitori e sperando che con la mia venuta al mondo possa, con l'aiuto dell'educazione da voi ricevuta, migliorare anche di poco il mondo in cui viviamo, un abbraccio.

Con amore il vostro...

Culturalmente NOI – autori vari

15 – LA PEDAGOGIA DI R. STEINER - EDUCAZIONE DEGLI STATI VIBRA- ZIONALI

Articolo di Edda Cacchioni

Ogni persona è una magnificente opera d'arte, una musica ben orchestrata dagli stati di materia ed energia che fluttuano, si alternano, offrendo le tante possibilità alle persone di crescere e di evolversi.

Nello stato attuale del cammino tecnologico-economico-sociale ha maggior importanza predisporre i cuccioli dell'essere umano a saper ben pensare anche attraverso gli stati alti della coscienza.

Il modello scolastico attuale istruisce i ragazzi dando loro una spiccata informazione, ma non li educa alla spiritualità.

L'insegnamento della religione non assolve questo compito.

L'idea dell'educazione dell'anima appare col nascere della civiltà soprattutto nella cultura greca del 400 a.C. circa, culla della nostra civiltà periodo in cui s'inizia a riscontrare un pensiero avulso dall'influenza misterica.

Negli anni, medici, insegnanti, pedagogisti, filosofi si sono avvicendati per studiare il miglior metodo pedagogico.

In ogni metodo la massificazione della folla era inevitabile, in quanto risultava, così pure come dagli scritti di Gustav Le Bon, di più facile gestione.

Tra questi illustri pedagogisti e filosofi spicca la forte personalità di R. Steiner con una pedagogia che ottenne una considerevole lettura e messa in pratica da lui stesso e dai sostenitori. La sua pedagogia aveva la peculiarità di occuparsi anche della spiritualità, del lato occulto di ogni persona. Oggi giorno nel mondo ci sono circa 2000 scuole steineriane.

Rudolf Steiner era figlio di un impiegato ferroviere di modesto stato sociale, ergo il piccolo Rudolf partecipava ai lavori domestici, alla cura dell'orto e dei giardini. Nato nel febbraio del 1861 a Kraljevec cittadina della frontiera austro/ungarica imparò da giovanissimo ad usare il telegrafo, crescendo responsabile e pratico nell'agire. Il clima ed il territorio contribuirono alla formazione del carattere dai tratti forti e gioiosi, con propensione alla spiritualità.

Il contatto con la natura acuì il suo “sentire vibrazionale” al punto che riuscì a comunicare col suo “spazio animico interiore”.

Seguì la scuola di ingegnere ferroviario seguendo una formazione scientifica in cui eccelleva nella preparazione. Nel periodo della maturità studiò la filosofia di Kant, seppur con delle difficoltà espressive scrisse alcuni testi.

Dopo il diploma conobbe una persona con cui poté liberarsi e parlare delle sue esperienze spirituali. Egli affermava che non riusciva a trovare un continuum tra le scienze naturali proposte dall'università e l'osservazione spirituale del mondo.

Conobbe Goethe, di cui fu suo collaboratore, e tanti altri autori del tempo tra artisti, filosofi, professori, partecipò a conferenze e si iscrisse in diverse associazioni. La sua vita era culturalmente ricca e non priva di problematiche economiche durante i vari trasferimenti lavorativi, in quanto nei suoi scritti esperiva il notevole desiderio di rinnovamento culturale a livello sociale.

Indicativamente nel 1902 creò “antroposofia” di cui scriverò in altro articolo, voglio in questo breve testo riordinare i punti salienti della pedagogia di Steiner, dare un contesto informativo per ampliare ognuno da sé lo studio di questo meraviglioso autore, a mio avviso utile ancor oggi per una crescita personale e di supporto alla crescita dei bimbi, soprattutto i bambini indaco, cristallo, arcobaleno enti di grandezza spirituale.

La pedagogia steineriana nasce nel 1919 come iniziativa del proprietario della fabbrica delle sigarette in Waldorf Astoria di Stoccarda per i figli dei dipendenti.

La pedagogia di Steiner riconosce le capacità innate del bimbo rispettandone i tempi della crescita fisica e interiore.

Egli indica all'insegnante attraverso tecniche didattiche, di 'percepire' quello di cui gli studenti hanno realmente bisogno di apprendere in quella data età con tutte le peculiarità confacenti al periodo.

Nelle sue classi si sviluppavano momenti artistici di pittura, disegno, battitura del rame, intaglio del legno tra cui euritmia.

I passaggi di vita li ha suddivisi in settenari come segue:

1>7 anni: avviene la crescita dei denti. In questo periodo il bimbo è un imitatore e vive di elementi morali in base al tutto è Bene;

7>12 anni: ha la maturità sessuale. Periodo in cui si sviluppa l'anima e si ha la necessità di una pulita autorità su cui appoggiarsi. Piace il Bello;

14>21 anni: si sviluppa lo spirito inteso come attività pensante. Ricerca della Verità. Il ragazzo giudica.

Ergo il fanciullo cresce attraverso l'insegnamento della religione, arte, scienza e il maestro fa lezioni con umorismo e autorità.

Si potrebbe dire che nell'educazione del fanciullo, fondamentale importanza è il contatto con la parte sacra del sé e la relazione col Cosmo.

R. Steiner creatore della antroposofia sosteneva che

Culturalmente NOI – autori vari

“Per ogni uomo che persevera arriverà il giorno in cui
spiritualmente gli si farà la luce attorno.”

Culturalmente NOI – autori vari

16 – SORRIDERE ALLA VITA

Articolo di Nicoletta Viali

Sorridere alla vita è un'esortazione che pare fuori luogo ma, in effetti, è un imperativo per chi ha compreso, almeno un po', l'importanza del concetto che è insito in queste tre piccole parole.

C'era una volta, in un piccolo villaggio sperduto nella campagna, un uomo che aveva perso il sorriso e con esso la possibilità di sorridere alla vita. Non era stato sempre così, anzi, tutti lo conoscevano come uomo buono, sempre disponibile all'aiuto, amante della natura e di tutti gli esseri che la popolavano, umani compresi.

Un triste giorno, però, in una tremenda e fredda mattinata, la sua esistenza venne sconvolta da un avvenimento terribile: una improvvisa tromba d'aria gli portò via, in un soffio, tutti coloro che di più cari aveva al mondo e, allo stesso tempo, distrusse anche tutto ciò che con tanta fatica e immani sacrifici era riuscito a costruire.

Si ritrovò solo, senza la donna che amava con tutto il suo cuore, senza i suoi due teneri bambini che erano il suo vanto e la sua felicità, senza raccolti, stalla e senza casa.

Nei giorni seguenti il disastro, una specie di nebbia si impossessò della sua mente e anche del suo cuore; si rese conto di provare un dolore talmente grande da inebetirlo ed era un dolore muto, di quelli che non si sfogano nelle parole, nel pianto o nelle imprecazioni contro un crudele destino.

A mano a mano che passavano i giorni la nebbia incominciò a diradarsi lasciando spazio al rammarico e rimpianse amaramente di non essere stato lì anche lui per poter fare la fine dei suoi cari andando via con loro.

Dopo il rammarico e il rimpianto arrivò anche una rabbia inattenibile, muta come il suo dolore, talmente intensa da colorare tutto il suo mondo di un rosso intenso e cupo.

I suoi amici lo vedevano imbruttirsi di giorno in giorno, ma lui si era chiuso in un silenzio sepolcrale e, pur rimanendo con loro cortese, non gli dava modo di porgergli il loro sostegno ed il loro aiuto.

Negli anni a seguire ricostruì la sua casa e la stalla, coltivò i suoi campi e riprese una vita che poteva sembrare normale, ma il sorriso non tornò e il suo viso si segnò con profonde rughe che gli davano un'espressione triste e corruciata.

Lontani i giorni dell'allegria e della spensieratezza, nella sua mente pensieri sempre più tristi, irati e disillusi; nel suo cuore una solitudine sorda e profonda che gli impediva, non solo di tornare ad amare, ma anche di provare qualsivoglia emo-

zione di simpatia; nel suo animo un malinconico disincanto che gli toglieva la speranza di trovare un senso alla sua vita.

Un giorno mentre era intento a spaccar legna da accatastare per l'inverno che stava arrivando, dal folto del bosco vide avanzare una strana figura che lo incuriosì. Posò l'ascia vicino al ceppo ed asciugandosi il sudore con la manica della sua camicia, si sedette sugli scalini della sua casa, quasi fosse in attesa di un appuntamento.

Pian piano, con il procedere, i contorni della figura di chi stava arrivando, prendevano forma e lui poté rendersi conto che quella che stava arrivando, con passo calmo e ritmato, era una strana donna, né giovane né vecchia, vestita di colori sgargianti che ricordavano la brillantezza di un arcobaleno e che portava con sé una grande borsa sulla groppa di un asinello piccolo e di un grigio chiaro, quasi argenteo.

Giunta dinanzi a lui, la donna gli sorrise guardandolo fisso negli occhi ma senza proferir parola e lui si sentì ad un tratto colmato da una ritrovata serenità, ma l'effetto benefico durò poco più di un istante e poi, com'era sopraggiunto, svanì.

Nessuno dei due parlava e dopo il lungo silenzio, la donna arcobaleno chiese:

“Siete sicuramente un brav'uomo ed ho una richiesta da farvi: mi ospitereste nelle vostra casa per qualche giorno dandomi l'opportunità di riposarmi un po' dalle fatiche del mio duro cammino?”

E l'uomo rispose:

“In vita mia non ho mai rifiutato aiuto a chi me l'ha richiesto. La mia casa è aperta a voi ma non contate sulla mia compagnia vivo solo e non sono in vena di convenevoli o, ancor peggio, di chiacchierate inutili. Entrate pure e mettete il vostro bagaglio nella camera di destra del primo piano poi fate come se foste a casa vostra, ma lasciatemi in pace. Io metterò il vostro asinello nella stalla e gli darò anche da mangiare”.

Detto questo si alzò, tolse la grande borsa dalla groppa dell'asinello e l'appoggiò a terra poi, con fare deciso si diresse con l'asinello verso la stalla.

La donna arcobaleno prese la sua borsa ed entrò in casa; non rimase certo sorpresa del fatto che tutto fosse ostinatamente in ordine e pulito ma triste e freddo come lo scompartimento lasciato vuoto in un frigorifero che girava al massimo senza sapere per cosa.

Non un quadro alle pareti, nessuna fotografia, nessun soprammobile, senza tende alle finestre insomma, una casa vissuta ma morta.

La donna arcobaleno non era certo abituata a quel clima gelido e così, con il passare dei giorni, senza neppure farlo apposta, la sua stessa presenza iniziò a ridare vita e calore all'ambiente mentre l'uomo continuava la sua vita solitaria e pareva non accorgersi dei cambiamenti che avvenivano in-

torno a lui, tranne che per la musica che la donna suonava con uno strano strumento mai visto prima.

Era una musica dolce e rasserenante, a tratti lenta e a volte vivace, ma sempre estremamente piacevole e mentre le note si spandevano nell'aria sembrava quasi che tutto si tingesse di nuovi colori più vivi e brillanti e l'animo sensibile dell'uomo non poteva non rimanerne impressionato.

Era ormai trascorso un mese dal suo arrivo quando, una sera, la donna arcobaleno, per la prima volta, si sedette sulla poltrona di fronte al grande camino acceso; sull'altra poltrona, l'uomo che aveva perso il sorriso fumava la sua pipa perso nei suoi cupi pensieri.

Lei gli porse una tazza piena di una calda bevanda di un bel verde brillante che l'uomo accettò e, ringraziandola, le chiese se poteva suonare un po' della sua musica che lo faceva stare meglio.

In quella serata, finalmente, grazie alla musica e ai suoi colori, il ghiaccio si stava incrinando lasciando fuoriuscire gocce microscopiche di vita che smaniavano di tornare a potersi esprimere.

Dopo aver suonato per lui e prima di accomiarsi per la notte, la donna arcobaleno si rivolse all'uomo dicendo:

“Se vuoi sentire la mia musica e vederne tutti i suoi colori anche quando io ripartirò, ti basterà tornare a sorridere alla vita”.

E l'uomo rispose:

“Come può un sorriso farmi sentire la musica e farmi vedere i suoi colori?”

Dopo qualche istante di silenzio, la donna arcobaleno disse:

“Tutto ciò che senti e vedi, e tocchi ed assaggi e tutti i profumi del mondo non sono fuori, ma sono dentro di Te. Se immagini e pensi in grigio, ti cironderai di cose fredde e mute, non sentirai musica e i colori spariranno dalla tua esistenza. Se penserai e immaginerai con tutti i colori e le note del mondo, riavrai tutta la musica e i colori che tanto ti piacciono. Così come percorrere un ponte ti aiuta ad arrivare sull'altra sponda del fiume, tornare a sorridere alla vita ti aiuterà a cambiare i tuoi pensieri e i tuoi sogni e ad attirare a Te tutto ciò che più ti fa felice”.

Sorridere alla vita, quindi, è l'unico arcobaleno in grado di trasportarci in un nuovo mondo fatto di profumi, musica e colori fantastici in grado di dare senso alla nostra esistenza terrena che, per sua natura, è ricolma di ostacoli e grandi dolori che devono essere superati cogliendone i grandi insegnamenti.

Troppe domande razionali, troppi arzigogolamenti mentali, troppa tristezza non rientrano nel flusso naturale delle cose e per riuscire a vedere ciò che ci capita sotto una luce più illuminante l'unico rimedio è tornare a sorridere alla vita lasciandosi amabilmente trasportare da una corrente benevola

che scorre dentro ogni nostra cellula, ogni nostro pensiero, ogni nostra emozione, ogni nostra intuizione e comprensione.

Tornare a sorridere alla vita, quella vera che non si esaurirà sicuramente in una piccola esistenza terrena, ci darà l'opportunità di proseguire il cammino per raggiungere lo scopo per cui siamo: evolvere.

Culturalmente NOI – autori vari

17 – L’ALIMENTAZIONE E IL SISTEMA CORPO-MENTE

Articolo di Piera Fogagnolo

Al mondo esistono tantissimi argomenti di cui si è ormai travisato il senso: uno di questi è l’alimentazione. Innanzi tutto, la si concepisce per il 99% delle volte in relazione a una dieta dimagrante, eppure nel mio percorso – personale, alimentare, spirituale e lavorativo – ho potuto constatare che a monte c’è un senso molto profondo, al di là della forma fisica (che rimane comunque legittimo e ragionevole desiderare e possedere!).

Mi sono accorta, anzi, che la fisicità è la punta dell’iceberg e che sono sottili gli equilibri - chimici e spirituali - che il nostro sistema corpo-mente regola in base alla “benzina” che gli si fornisce.

Una dieta si può esperire a tantissimi livelli, da quello più terreno di sopravvivenza a quello più spirituale.

Neanche un anno fa ho sentito che era il momento per iniziare un percorso alimentare ben definito, racchiuso nell’opera di Arnold Ehret.

Questa dieta (la Dieta Senza Muco) si basa sul presupposto che ogni alimento inadatto all’uomo (cioè tutto ciò che non

sia frutta e verdura), scateni una reazione difensiva da parte del nostro corpo, che libera leucociti come se si trovasse di fronte a un attacco di patogeni... paradossalmente, esso si difende da una certa categoria di alimenti, come fossero nemici anzichè nutrimento. Alimenti che sono, quindi, una minaccia.

Il regime alimentare proposto dallo studioso è volto alla liberazione dell'organismo di questo muco di cui il corpo si riempie in risposta all'ingestione (o indigestione) di alimenti non idonei. Questa sostanza racchiude in sé le sostanze tossiche come i metalli pesanti e tutta la massiccia chimica odierna che il corpo non riesce a smaltire: va da sé che l'essere portatori sani di muco non esuli dall'intossicazione che ne deriva, perché la sostanza non rimane inerte ma i depositi (localizzati soprattutto nell'intestino) si riscaldano, infiammano i tessuti, fermentano e il sangue getta in circolo i pericolosi veleni depositati. Un quadro inquietante, vero?

Fatta questa scoperta non ho più potuto mangiare a cuor leggero, ed eccomi catapultata in un percorso che ha perso velocemente i tratti tipici di una comune dieta, per diventare un vero e proprio stile di vita - improntato alla riscoperta di me stessa da ogni punto di vista.

Io sono formata in kinesiologia olistica e mi sono resa conto che, in verità, erano ormai anni che studiavo il tema dell'alimentazione, per una semplice curiosità mia.

Ma una volta iniziato questo percorso alimentare su di me, mi sono resa conto che era troppo importante che le persone sapessero. Volevo gridare al mondo tutto ciò che stavo imparando.

La soluzione è apparsa limpida come il sole: adattare i protocolli kinesiologici a tutte le cose che avevo imparato sull'alimentazione in questi anni e, soprattutto, su me stessa. Perché – lo ripeto – in me ardeva (ed arde tuttora!) il desiderio che le persone sappiano davvero a cosa vanno incontro consumando alimenti prodotti da chi ha come priorità il denaro e non la salute.

Mi sono resa conto che attorno a me c'erano muri su muri di pregiudizi, per esempio quello a cui ormai è impossibile sfuggire dalla stretta delle multinazionali, tanto è tutto inquinato e quindi cosa mangiamo sano a fare (questa è più che altro una scusa)... e via di questo passo!

Ognuno di noi è chiamato a farsi carico della propria salute, e l'obiettivo che tutti insieme possiamo (e, forse, dovremmo) porci sarebbe quello di rivendicare il nostro sacrosanto diritto alla salute, svincolandoci dalle case farmaceutiche con l'aperta volontà di farle fallire, svincolandoci da un mercato che vuole letteralmente vederci morti. È davvero soccombere ciò che vogliamo? Desideriamo rimanere per sempre a recitare la parte di vittime indifese? Io penso che il nostro scopo sia molto più nobile.

D'accordo, mi direte, tu sogni in grande, ma come si fa tutto ciò a partire dalla nostra piccola quotidianità? Si fa.

Partiamo ascoltandoci, partiamo dal nostro cuore e dalla nostra pancia, che sa esattamente cosa le fa bene e cosa no... certo, magari sul subito serve un po' di allenamento! Perché il mercato ha saputo viziare e confondere il nostro palato, ma il potere racchiuso in noi si sveglia facilmente, lo sapete?

Ho scelto di basare il mio lavoro proprio su questo, cioè sulla rieducazione all'alimentazione corretta e a un sano stile di vita.

Ripeto questa premessa: l'alimentazione è diventata una giungla di equivoci dove pregiudizi si sovrappongono ad altri pregiudizi, la salute della popolazione va peggiorando negli anni e per trovarne le cause e le soluzioni ci si perde sempre di più, in un dedalo di nozioni sempre più dettagliate ma mai risolutive.

Una cosa che tendiamo a dimenticare, chiara come l'acqua, è questa: a problemi complessi, al 99% dei casi corrispondono soluzioni semplici. Così semplici che ci appaiono scontate, e le scartiamo subito... cadendo nuovamente nel pregiudizio!

Questa è la legge del rasoio di Occam: la soluzione più semplice è spesso quella corretta.

Il punto è asciugare l'eccessiva complessità generale per tornare a uno stile di vita frugale, semplice, dove le cose perdo-

no i loro orpelli e diventano essenziali, sincere, chiare e pulite.

In questa ottica, la salute e l'ottima forma fisica diventano naturali e bellissime conseguenze.

Ecco che la paura di rinunciare ad alimenti che ci piacciono - ma che sappiamo essere dannosi - viene sostituita completamente dall'ottica di stare aggiungendo alimenti sani e curativi, assieme al valore che di giorno in giorno diamo a noi stessi. Qui avviene il fondamentale passaggio da un'ottica di mancanza e povertà a una di arricchimento e gioia.

Non sono “solo” alimenti... ma sostanze che ti portano a vedere tante cose, che prima non vedevi. Sostanze che insegnano gratitudine, umiltà, compassione e instradano nel difficilissimo percorso del perdonare se stessi, finalmente accettandosi.

Il nostro corpo sa sempre ciò che fa, e quando si esprime non è mai per caso.

Perché la risoluzione dei piccoli e grandi acciacchi è problematica finché rimaniamo lontani dalla Natura, ma diventa estremamente semplice quando scegliamo di affidarci ad essa - attraverso gli alimenti giusti e tecniche di medicina naturale (semplici e dimenticate) che sanno fare davvero la differenza nella nostra vita.

Essere in un percorso alimentare significa mettersi nella condizione di apprendere dalla nostra saggezza corporea -

ormai dimenticata e viziata dai mercati e dalle industrie – e da quella della Natura, madre e medico di tutti noi.

È essenziale capire gli alimenti e il nostro corpo per ottenere ciò che tutti meritiamo: Salute, Gioia, Consapevolezza.

18 – HO VOGLIA DI RIVOLUZIONE DI CAMBIARE IL MONDO

Articolo di Samuele Audero AkinchanaDas

Ho da sempre un sogno e questo sogno è la pace, non quella da miss Italia e non solo quella per me stesso, ma la pace che consiste in una coesistenza rispettosa su tutto il pianeta e, quindi, formulare un sistema di vita completamente differente da quello attuale, portandolo con una rivoluzione di coscienza.

Essendomi trovato io stesso a nascere in un mondo che ho trovato assurdo fin da bambino, desidero fare tutto ciò che mi è possibile perché chi arrivi dopo di me, di noi, trovi un mondo migliore, un mondo dove possa esprimere se stesso e sia supportato nelle scelte e nelle sfide che la vita gli propone e, soprattutto, un mondo nel quale possa realizzare il suo scopo esistenziale, senza tutti i limiti che questa società impone.

Credo fermamente in un mondo in cui si viva senza alcuna guerra, senza litigi e senza disuguaglianze, un mondo in cui nessuno debba soffrire la fame, un mondo in cui tutti abbiano un riparo e in cui tutto sia fatto nel rispetto di Madre Terra, un mondo dove, anziché tutto questo, ci sia unione, con-

divisione, rispetto e comprensione. Molti chiamano questo ideale utopia ma per me, parlando da Anima, sarebbe la più splendida e semplice delle normalità.

Come si realizza questo mondo, questo sistema perfetto?

“Follia è fare sempre la stessa cosa aspettandosi risultati diversi”, Albert Einstein.

Questa realtà è perfettamente realizzabile, ma per renderla tangibile è importante una cosa e cioè che ognuno cambi se stesso, perché il sistema che abbiamo è il prodotto dei comportamenti individuali che sommati formano la collettività. La domanda a questo punto è: come fare in modo che ognuno cambi se stesso anche se non si è mai posto domande e crede di star bene così com'è?

Ci sono diversi fattori sui quali puntare per spronare tutti al cambiamento. Il primo fattore esterno è cosa sta accadendo sul pianeta, l'inquinamento di aria e acqua, l'estinzione di varie specie animali derivate da tali comportamenti inquinanti, l'avvelenamento del cibo e la scarsità di nutrienti in essi sempre a causa della condotta umana che porta ad un indebolimento del corpo e, quindi, fattore che interessa tutti, nessuno escluso, poiché chiunque vuole vivere bene, senza avere disturbi né malattie e questo si può ottenere adoperandoci per un sistema di vita più sano e naturale.

Il secondo fattore è la soddisfazione personale. Quanti alla sera prima di dormire sono non solo felici, ma entusiasti del-

la propria giornata e della giornata che affronteranno il mattino dopo?

Quanti si svegliano e dicono: “Wow, oggi vado a lavorare e starò 8 ore rinchiuso lì dentro”. Spero nessuno, anche se per molti il lavoro è un capro espiatorio e, se serve un capro espiatorio, è perché vi è un’insoddisfazione, quindi non si è felici della vita che si sta conducendo e serve un cambiamento.

Credo che questi primi due fattori siano la forza che possa trainare chi non si sia mai posto domande sul cambiamento e tantomeno abbia mai pensato ad un mondo migliore e, per creare la curiosità e la voglia di ciò, è necessaria l’assiduità da parte di chi vede questo orizzonte, l’assiduità nel condividere ciò che si sente e si vede, la propria visione del mondo, l’assiduità nel dialogare e nell’ascoltare, perché in quest’epoca le cose che mancano di più sono proprio dialogo e ascolto e serve una base importante per questi due fondamenti, l’autenticità nel portarli.

Serve, inoltre, essere ciò che si dice e mostrare con l’esempio vivente che ciò che si dice si può realizzare e non è più utopia, è una scelta del tutto percorribile.

Il terzo fattore è una domanda semplice quanto profonda e importante, ovvero: “Perché siamo qui e qual è il nostro scopo?”

Questa domanda apre gli scenari più sconfinati che spaziano fra spiritualità e filosofia che, troppo spesso, vengono deviati da una mente non controllata.

Personalmente, ciò che cerco di fare al meglio che posso scrivendo è, oltre a portare una visione dal punto di vista dell'Anima e non della mente, portare punti in comune fra le diverse vedute andando a rompere i limiti di ogni veduta per amalgamarle, ritengo che la verità sia una e sia inutile e controproducente litigare per visioni personali che la ostacolano; però, non basto solo io, da solo posso fare una parte, ma assieme possiamo realizzare l'insieme e per questo è importante un quarto fattore, l'unione di diverse ulteriori vedute e un sano confronto costruttivo privo di ego nel voler emergere, ma fatto con un cuore che vuole edificare ponti sani di comprensione e collaborazione, cooperando come un'unica famiglia umana che siamo da sempre.

Per questo motivo farò in modo di essere sempre a disposizione per aiutare con tutti i mezzi di cui dispongo e per questo scelgo di non arrendermi mai.

Che si inizi dalla filosofia, dalla spiritualità, dalla religione, dal mentalismo o da qualunque altro percorso la meta è la stessa e la pace la vogliamo tutti nel profondo, per cui cosa aspettiamo a collaborare e creare un mondo nuovo?

19 – IL MISTERO DELLA MEMORIA AKASHICA E FATTI DI CRONACA

Articolo di Mirella Santamato

Mi sono accorta recentemente che in questi mesi stanno girando sul web idee innovative, portate avanti da alcune persone definite “sagge” che ricalcano pedissequamente le idee che scrissi nel lontano 2001(18 anni fa!) nel libro LA TRAPPOLA INVISIBILE, (ed. MIR. 2001).

Posso anche credere alla loro buona fede e alla loro totale inconsapevolezza di riportare alla luce idee e intere frasi che io scrissi allora, ma questo non li esime dall’essere, di fatto, dei lettori anomali delle mie pagine.

Nel lontano 2001 scrissi questo libro rivoluzionario che cade quasi nel dimenticatoio, dopo aver ricevuto minacce di morte se mi fossi azzardata ancora a scrivere.

Il fatto che ora tanti scrittori si accorgano di questi meccanismi e di queste “trappole invisibili” mi fa molto piacere, anche se mi resta l’amaro in bocca.

Il fenomeno potrebbe anche dimostrare un’altra teoria affascinante e condivisa da molti geni del passato come, per esempio, Albert Einstein e Rudolf Steiner.

Si tratta della TEORIA AKASHICA, originaria dell'antica India. Secondo tale filosofia antichissima, “Akasha” (che in sanscrito significa *etere* o *spazio*) è il primo dei cinque elementi base dell'intero universo, il vuoto che permette agli altri di esistere e di manifestarsi.

Akasha è, quindi, l'onnipresente essenza che pervade tutto e tutto sa. L'Akasha è la vibrazione cosmica che forma l'intero Universo (o anche gli Universi, secondo la recente teoria dei Multiversi) e che possiede ogni sapere, umano e non.

In altre parole, l'Universo intero è inteso come un essere multiforme e vibrante pieno di Coscienza di sé.

Si pensava, quindi che la Terra fosse circondata da questa Sapienza vibratoria di totale Conoscenza e che solo gli spiriti più aperti potessero ogni tanto collegarsi ad essa e “ricevere” illuminazioni sui problemi del mondo. Lo stesso Einstein affermava di aver ricevuto le sue idee folgoranti sulla Relatività in uno stato di dormiveglia, come se fosse stato chiamato a vedere il mondo da un altro punto di vista e, da quel nuovo punto di osservazione, tutto appariva chiaro e semplice.

Analoghe visioni ebbe Nikola Tesla, il quale affermava di non avere bisogno di calcolare le sue teorie matematiche e ingegneristiche, perché i suoi apparecchi funzionavano già perfettamente quando li vedeva per la prima volta in sogno.

Grandi sensitivi e veggenti come Edgar Cayce, Madame Blavatsky, Alice Bailey e Rudolf Steiner, per menzionare alcuni

nomi, hanno saputo accedere alle memorie Akashiche, formulando lucide informazioni attraverso i loro libri e scritti.

Nei registri akashici, come li definiva Steiner, è impressa la memoria di tutte le azioni e le conoscenze umane, ma non solo a livello materiale ma anche spirituale. Alcuni sostengono che non solo essa contenga le memorie del passato, ma anche notizie degli eventi futuri. Si spiegherebbero così i prodigi di Nostradamus, Cagliostro e del più recente Gustavo Rol.

Questo spiegherebbe anche lo strano fenomeno che accade nello sport agonistico. Quando un campione supera un determinato record in una disciplina sportiva, immediatamente, a distanza di pochissimo tempo, anche qualche altro campione supera il record precedente. Sembra come se le capacità eccezionali dell'uno venissero “comprese” anche dall'altro e immediatamente superate grazie alla comprensione precedente. In altre parole, il secondo sembra avere già acquisito le competenze del primo.

L'invincibile Bolt, l'uomo più veloce del mondo, è stato, infatti, superato da Gatlin nel 2017.

Analogamente, negli ultimi tempi, grazie alla straordinaria capacità di geni del web, che hanno superato se stessi, è stata formata una “nuvola”, il famoso “Cloud” dove si possono inserire tutti i data base di chi è collegato. Il Cloud è la cosa più vicina, che noi possiamo controllare con mano, alla teoria

della Memoria Akashica. Allora anche a me è successo di essermi collegata, per un momento eterno, al Cloud Akashico? Penso proprio di sì, perché ricordo lo stordimento durato circa due giorni, dopo aver ricevuto queste “informazioni” sconvolgenti. Ero così sottosopra che non riuscivo quasi a muovermi nello spazio di casa.

Dopo due giorni, ripreso il contatto con la realtà, scrissi “furiosamente” quasi metà del libro di getto, senza cambiare una virgola, senza correzioni o appunti.

Alla fine della maratona, mi rilassai sulla seggiola del computer ed espressi mentalmente una sola domanda: “Perché avete dato queste conoscenze proprio a me, che non sono nulla?”. La risposta mi arrivò immediata, come una raffica di voci: “Perché solo tu lo hai chiesto”.

Chi erano? Non so rispondere. Erano sicuramente una pluralità di voci ma non so dire altro.

Rimasi imbambolata per un certo tempo, non so quanto, e poi, faticosamente, con le capacità tornate assolutamente normali, mi accinsi a finire il testo, tra correzioni, errori e impaginazioni sbagliate.

Il libro arrivava nella mia vita, dopo eventi sconvolgenti, dove mi era stato impedito di scrivere da personaggi molto potenti, pena la morte.

Il resto è cronaca.

20 – I CONDIZIONAMENTI DELLA VITA

Articolo di Luciana Saugo

Ho amato fin da piccola leggere, sono andata a scuola che già lo sapevo fare e ogni scritto che mi passava davanti era per me stimolo di grande curiosità.

Mi chiedevo già all'età di circa 10 anni perché siamo al mondo, qual è il nostro scopo di vita, cosa ci sia nell'aldilà.

Appena mi fu possibile muovermi da sola in bicicletta, iniziai ad andare in biblioteca per leggere libri di occulto, esoterismo, mondo medianico, premorte ed angelico per continuare con la crescita personale, il benessere psico-fisico ed olistico.

Era il 2006 quando in una libreria trovai il libro che mi avrebbe cambiato la vita.

Quando lessi la prima frase rimasi colpita:

"Da questo momento la tua vita non sarà più la stessa",

e così fu.

Arrivò per me da lì a poco il periodo peggiore della mia vita, ma anche la mia Rinascita.

Attraverso quelle pagine e tanto lavoro su me stessa sono riuscita a capire chi sono e cosa voglio fare della mia vita.

Ho capito che i condizionamenti che riceviamo fin da piccoli influenzano tutte le nostre scelte. Non possiamo essere o diventare realmente chi siamo o vogliamo diventare se prima non ci distacciamo dal passato e da ciò che ci viene inculcato su noi stessi, e tutto ciò che ci circonda:

- Chi sei?

- In cosa credi?

- Cosa pensi di te?

Iniziando a farsi queste domande, si comincia ad uscire allo scoperto, a prendere consapevolezza di quali occhiali abbiamo indossato fino a quel momento e a capire che sono occhiali che ci hanno fatto indossare con gli insegnamenti che sono stati trasmessi di generazione in generazione. Ciò in cui crediamo diventa realtà per noi, trasformandosi in esperienze.

Tutto ciò che apprendiamo deriva da genitori, società, istituzioni, dall'ambiente che ci circonda e viene appreso attraverso parole, gesti, atteggiamenti o addirittura da silenzi.

Portando alla luce queste credenze o schemi limitanti, abbiamo la possibilità di potenziare quelle consone a noi stessi e depotenziare o cambiare totalmente quelle inadatte che ci hanno influenzato nel raggiungere obiettivi o serenità nella vita quotidiana.

Il lavoro su se stessi aiuta a diventare consapevoli di chi siamo in realtà, a trovare il nostro scopo di vita e lasciare andare il condizionamento di critiche e giudizi.

È altresì molto importante per smettere di cercare approvazione ed accettazione nel mondo esterno in quanto lo si trova dentro se stessi.

Ritrovare amore ed autostima è la base fondamentale per imparare a darsi valore e vivere una vita appagante e felice.

Questo è il percorso che ho iniziato attivamente su me stessa e che mi ha cambiato letteralmente la vita.

Sono riuscita, nonostante nessun diploma o laurea, a lasciare un lavoro che non mi piaceva né gratificava ma che portavo avanti per il condizionamento che mi legava al non aver fatto determinati studi, quindi al non sentirmi all'altezza.

Sono riuscita a realizzare il mio sogno, che credo sia anche il mio scopo di vita, e a fare ora un lavoro che amo e mi gratifica appieno.

Il messaggio che voglio trasmettere è questo:

“Non è mai troppo tardi per rinascere e vivere la vita che vogliamo e soprattutto meritiamo.”

Culturalmente NOI – autori vari

21 – IL CONCETTO DI INTERVENTO ESTERNO

Articolo di Marco Scarponi

Quando si parla di “intervento esterno” o, in alternativa, di “eso-intervento”, si intende l’ipotesi secondo cui durante l’evoluzione umana, alcuni soggetti non-umani avrebbero modificato il DNA dei progenitori dell’umanità intervenendo, per l’appunto, sull’evoluzione, per così dire, “dall’esterno”.

Questa suggestione ha iniziato a circolare negli anni '50 del XX secolo all’interno di una dottrina più estesa ed organica nota come “teoria degli Antichi Astronauti”.

Autori come Morris Jessup, Matest Agrest ed Erich von Däniken sono stati di fatto i pionieri di tale orientamento ed hanno spalancato la strada ad altri giganti del calibro di Zecharia Sitchin, Peter Kolosimo, Alan F. Alford, Barry Downing, fino ad arrivare al più “contemporaneo” Mauro Biglino.

La teoria degli Antichi Astronauti in realtà è più complessa, vasta ed articolata rispetto alla semplice teoria dell’eso-intervento ed abbraccia ovviamente molte più convinzioni, ma la suddetta ipotesi rappresenta comunque il cuore pulsante della dottrina paleoastronautica e la sua innervata principale.

A prescindere dal contesto storico della sua nascita e dalle sue origini epistemologiche, la teoria dell'Intervento esterno presenta innumerevoli ricadute di grande interesse sotto molteplici punti di vista e su varie discipline...

Anzitutto, l'eso-intervento "impatta" inevitabilmente sulla teoria generale dell'Evoluzione umana e lo fa nella misura in cui essa dovrebbe in futuro essere totalmente rivista qualora l'ipotesi dell'intervento esterno trovasse fondamento o venisse riconosciuta dalla comunità scientifica.

La teoria di Darwin verrebbe modificata ed integrata aggiungendo all'interno della sua formulazione la presenza storica di uno o più interventi esterni da parte di tali individui non umani.

Si sottolinea, da tale punto di vista, che più passa il tempo e più si rafforza l'ipotesi di una pluralità di interventi nel DNA umano e parimenti si parla sempre più spesso dell'Homo habilis come incipit temporale e primo gradino di questa vasta azione di modificazione genetica.

In secondo luogo se la suggestione esointerventista dovesse essere avvalorata ed ufficializzata dal mondo accademico essa influenzerebbe la dimensione scientifica ed in particolar modo tutto l'aspetto della Genetica...

L'intervento esterno infatti, per sua stessa natura, attiene alla sfera scientifica poiché se esso c'è stato, ha riguardato principalmente la modifica del DNA umano.

Un eventuale accertamento di questa ipotesi spalancherebbe le porte ad una autentica rivoluzione copernicana della Scienza e della Genetica.

Si darebbe una nuova interpretazione del DNA non-codificante, del passaggio dalle 24 alle 23 coppie di cromosomi, del fattore RH negativo, dell'apparizione durante l'evoluzione nel genoma di specifici geni quali FOXP2, OCA2, ARGHAP11B, ecc.

Senza contare che finalmente troveremmo risposte logiche, corpose ed esaurienti ai quesiti oggi irrisolti inerenti la nascita nel genere umano del pensiero, della parola e del linguaggio, della capacità di riprodursi...

Infine, la teoria paleoastronautica avrebbe ricadute sulle Religioni (l'interpretazione dei testi antichi e "sacri" verrebbe stravolta), sulla Mitologia (quel termine si trasformerebbe in cronaca), sulla Filosofia, sulla Antropologia e sulla Psicologia (l'introduzione della "derivazione aliena" cambierebbe la visione esistenziale che l'essere umano ha di sé).

Insomma, il nostro modo di pensare, di agire, di rapportarci all'altro e al mondo, di intendere la vita e di concepire le nostre origini, verrebbe completamente modificato e riorientato.

Senza contare gli straordinari vantaggi che una simile rivoluzione teoricamente e potenzialmente porterebbe a livello di scoperte per la medicina e per il progresso scientifico.

Il mondo accademico-scientifico ha quindi il dovere assoluto di fare ogni sforzo possibile per intraprendere questo sentiero e per porre in essere una seria attività di ricerca in tal senso.

22 – TU SEI IL MIO SPECCHIO

Articolo di Claudia Tartaglia

Ognuno di noi, prima di uscire di casa, osserva allo specchio la propria immagine riflessa. Fissiamo la nostra attenzione su quel brufoletto germogliato durante la notte al centro del naso e ci preoccupiamo del fatto che lo possano notare le persone che incrociamo nella nostra quotidianità; provvediamo a mascherarlo con del trucco adeguato o semplicemente lo accettiamo affrontando la nostra routine con questo scomodo compagno di viaggio. Se decidiamo di intervenire per mimetizzarlo, lo facciamo sul nostro viso: sulla nostra fisicità, non ci arrabbiamo contro lo specchio perché proietta quell'immagine di noi che non ci piace, non stendiamo del fondotinta sul vetro per correggere l'imperfezione, semplicemente ci rivolgiamo verso noi stessi.

Il medesimo meccanismo indicato per il nostro aspetto esteriore opera, analogamente, per le questioni che riguardano il nostro mondo interiore, il nostro sé più profondo. Chi ci fa da specchio in questo caso, non è un oggetto materiale bensì le persone che incrociamo durante le nostre frenetiche giornate: dal fornaio gentile dal quale ci rechiamo per prendere il pane, allo scorbutico collega di lavoro col quale dobbiamo

condividere la scrivania tutti i giorni, al figlio adolescente pieno di rabbia contro la società.

In che modo avviene ciò? Ognuno di noi possiede una parte invisibile agli occhi chiamata inconscio, di cui non ne siamo del tutto consapevoli, all'interno della quale sono registrate le credenze limitanti derivate dagli insegnamenti che ci sono stati impartiti dalla nostra famiglia durante l'infanzia, dal credo e dalla società, le esperienze vissute che ci hanno profondamente segnato e tratti del nostro carattere che abbiamo represso per dare un'immagine di noi che fosse apprezzata dal sentire comune.

Tutto questo bagaglio non è mai morto in noi ma è vivo e vegeto ed opera nella quotidianità in maniera sotterranea emettendo determinate vibrazioni, e l'unico mezzo che possiede per giungere alla coscienza è proiettarsi verso l'esterno, richiamando a noi situazioni e persone che abbiano un campo energetico vibrazionale in sintonia con quello del nostro inconscio.

Tutto ciò che risiede nella profondità del nostro essere verrà manifestato attraverso gli altri, che diventano essi stessi strumento di conoscenza della nostra interiorità. Tale principio è altresì riportato nel Vangelo secondo Tommaso, versetto numero cinque:

«Gesù disse: Conosci ciò che ti sta davanti e ciò che ti è nascosto ti verrà rilevato, poiché non vi è nulla di nascosto che non venga un giorno rivelato».

Praticamente, ad esempio, se una persona considera la rabbia un sentimento contrario ai propri principi, la ripudierà a livello mentale perché ritenuta sbagliata e tenderà a reprimerla.

Quest'emozione, vibrando come un diapason, andrà ad attrarre a sé persone che si trovano sulla stessa frequenza, individui dal temperamento facilmente incendiabile che adottano spesso atteggiamenti aggressivi, affinché la rabbia repressa venga riconosciuta dalla coscienza e accettata come tale, ossia “una reazione affettiva non giudicabile che ha lo scopo di difendere il proprio valore dagli attacchi esterni”. Così, come le persone in cui giace la ferita d'abbandono si troveranno a dover fronteggiare eventi ripetitivi in cui gli individui, per i quali nutrono sentimenti nobili, improvvisamente spariranno dalla loro vita senza un'apparente motivazione; e la donna che crede, sulla base di vissuti traumatizzanti, che tutti gli uomini siano infedeli, inevitabilmente incontrerà sul suo cammino persone che instaureranno con lei relazioni poligame, perché sarà una credenza a dirigerle la vita.

Tutte queste situazioni saranno fonte di grande sofferenza psichica e la mente vorrà in tutti modi fuggire dal dolore at-

tuando, al verificarsi dell'evento temuto e in maniera automatica, diverse strategie di difesa apprese durante l'età infantile. Colpevolizzando l'evento esterno come causa del malessere verrà considerato l'altro l'avversario, il nemico da combattere, mediante tecniche di contrattacco, manipolazione, vendetta, fuga eccetera. Fin quando si lascerà alla mente il dominio della nostra vita non ci si evolve, ma le situazioni in loop continueranno a ripetersi fin quando, anziché rivolgere l'attenzione verso l'esterno, non ci rivolgiamo verso noi stessi e nell'osservazione silenziosa, prestiamo ascolto a queste emozioni che scorrono in noi e fluendo le lasciamo andare, dando ad esse il permesso di trasmutarsi.

La legge dello specchio non opera solo in situazioni che provocano in noi emozioni forti, comunemente considerate spiacevoli e difficili da gestire, ma anche in quelle occasioni in cui intraprendiamo relazioni con persone di cui nutriamo profonda stima ed ammirazione per peculiari caratteristiche che esse possiedono. Anche in questo caso, questa tipologia di soggetti, riflettono un'immagine di noi piacevole che mette in evidenza aspetti comportamentali, qualità e pregi di cui siamo già in possesso che, simili a dei germogli, richiedono di essere riconosciuti dalla coscienza per poter sbocciare ed essere portati in campo nel vissuto quotidiano.

Il miglior modo per conoscere in profondità se stessi è il campo relazionale, in quanto gli altri ci offrono l'opportunità

Culturalmente NOI – autori vari

di venire a conoscenza del nostro livello di evoluzione interiore attraverso le vibrazioni che emanano.

Culturalmente NOI – autori vari

23 – MEMORIE DI UNA TATA

Articolo di Serena Milano

C'è stato un curioso episodio di infanzia che ha fatto scaturire in me una domanda che cercava urgentemente risposta. Avrò avuto non più di quattro o cinque anni, era primavera inoltrata e mentre mi trovavo nel cortile dell'asilo a giocare con la mia amichetta del cuore, Angela, le ho detto: “Ma secondo te come facciamo a sapere che il colore che per me è rosa, è rosa anche per te? Magari per te è verde e vediamo le cose diverse!”. Ammetto che la mia capacità espressiva e la mia sintassi hanno subito significativi miglioramenti durante il mio percorso di crescita. E Angela mi rispose: “Il rosa è rosa e il verde è verde”. Non soddisfatta, proposi lo stesso quesito anche agli adulti, ma nemmeno loro furono in grado di aiutarmi. Potevo capire Angela che, davanti ad una domanda così mal posta si trovò impreparata, ma gli adulti di casa no! Da loro mi aspettavo qualcosa in più! Tutto fu liquidato con un “Vai a giocare e pensa alle cose da bambina”.

Un po' tutta la mia infanzia fu caratterizzata da un tipo di educazione piuttosto rigida dove “i grandi” mi dicevano cosa fosse giusto e cosa sbagliato, cosa si potesse fare e cosa non si potesse fare. Il mio ruolo era memorizzare e fare come mi dicevano senza porre domande, specialmente quelle scomode.

Anche la scuola si comportò subito come “i grandi” di casa. Se dicevo le preghiere potevo avere la crostatina al cioccolato, se sapevo ripetere a menadito (testuale parola) la lezione ero intelligente e brava e, soprattutto, le cose erano come dicevano le persone con l'autorità perché “lo dicevano loro” e guai a minare la loro autoreferenzialità insinuando dei dubbi. Un po' come accade ora in televisione quando parlano gli esperti. Bisogna credere e fare come dicono loro perché lo dicono loro.

Crescendo questo sistema mi sembrò proprio stupido e, quando mi trovai ad avere tanti bambini che, per questioni lavorative o familiari, condividevano del tempo con me, io non volevo essere dalla parte de “i grandi” che avevo conosciuto io. Io non ero “grande”. Desideravo ardentemente che questi esserini di piccola statura potessero pormi le loro domande e trovare ascolto.

Mai scelta fu migliore. Scoprii e riscoprii mondi ed emozioni trovando degli autentici maestri in esserini di piccola statura.

Memorie di una Tata, Anima Edizioni 2016, racconta questo percorso e si propone di offrire una panoramica su quanto stiamo perdendo di queste creature preziose perché noi “grandi” siamo convinti di sapere le cose. Spesso siamo così presuntuosi da condurre una vita triste, misera e tapina e pretendiamo di insegnare ai bambini quale sia il modo cor-

retto di vivere e poi ci stupiamo se quando crescono hanno problemi!

La mia verità (e sottolineo mia perché è frutto della mia personale esperienza) è che i bambini sono creature così pure e preziose che candidamente sbattono in faccia agli adulti la loro inadeguatezza. E lo fanno senza pietà perché fortunatamente non hanno imparato cosa sia! La buona notizia è che, aprendo il cuore e piegando le ginocchia per poterli guardare negli occhi, possiamo imparare tantissimo da loro e possiamo capire che forse ciò che ci manca è proprio ciò che loro ci sforzano a ricordare.

Culturalmente NOI – autori vari

24 – L'IMPORTANZA DELLA CRESCITA PERSONALE COME TRASFORMAZIONE DELLA PROPRIA VITA

Articolo di Lucia Cassi

Cosa si intende per crescita personale?

La CRESCITA personale è la base per ogni trasformazione della propria vita. È quel qualcosa che ti permette di contattare la tua vera essenza Divina e le tue potenzialità.

È un CAMBIAMENTO che ti porta a vivere meglio attraverso una nuova consapevolezza. Può partire a seguito di un evento che ti ha destabilizzato, che ti ha portato in fondo all'abisso, un trauma, un forte shock, qualcosa di estremamente doloroso in cui sembra non ci sia via d'uscita: in questo caso è quella scintilla interiore a cui ti aggrappi e che ti dà la forza di farcela, e soprattutto la forza di ricominciare una nuova vita imparando dall'esperienza del passato. La forza di ricontattare la tua Luce, la tua vera essenza Divina.

Oppure la crescita personale può partire da una scelta responsabile e coerente, la scelta di uscire dalla tua zona di comfort verso qualcosa che ti chiama e che ti fa stare meglio.

Può essere qualcosa che scocca all'improvviso dentro di te,

quando apparentemente hai tutto, ma interiormente hai un grande vuoto. E così decidi di intraprendere un percorso, di uscire da questa situazione, di andare verso la libertà... Imparando a cambiare atteggiamento verso la vita e trasformandoti da “vittima” a co-creatore della propria realtà.

È una vera trasformazione che inizia quando ti ACCORGI che c'è qualcosa che non va nella tua vita, che non ti rispetta più e inizi a porti domande, inizi a chiederti se ciò che fai ti rende felice oppure no, se è la tua vita o se è condizionata da altri, dalle tue credenze, dalla Società, dalla famiglia, dalle tue paure, dai tuoi obblighi. È lì che inizia il risveglio.

La trasformazione parte sempre da piccoli passi: scegliere la direzione della TUA vita, credere nei tuoi obiettivi e nella tua forza, abbandonare i vecchi schemi e imparare a vedere la bellezza ovunque, apprezzare ed essere grato per tutto ciò che hai e anche per i tuoi talenti, entusiasmarti dei tuoi progressi ed essere creativo oltremisura, vibrare di amore incondizionato, perdonare e lasciar andare ogni zavorra del passato, avere uno stato d'animo positivo ed essere in connessione continua con l'intelligenza Universale e con il tuo cuore.

Senza dimenticare che ogni percorso richiede costanza, ripetizione, motivazione, determinazione, credo, passione, devozione, coraggio, forza d'animo e trasmutazione dei vecchi schemi.

Quando inizi a comprendere che la chiave è dentro di te e

che non dipendi più dall'esterno, inizia la tua vera svolta, diventi libero e felice, autore della tua vita.

Il mondo olistico, con le sue vaste discipline e i suoi tanti strumenti, ti può aiutare a intraprendere un lavoro interiore in base a quello che ritieni più giusto per te.

Quando comprendi che esiste un modo diverso di vivere la vita rispetto a quello che ti hanno insegnato e che la realtà è molto più vasta di quella che vedi e che conosci, questo ti porta a una nuova consapevolezza e ti stimola a nuovi traguardi.

La modalità con cui io ho iniziato la mia vera trasformazione è stata una frase di Gandhi:

“Sii tu il cambiamento che vuoi vedere nel mondo”

In un momento difficile della mia vita in cui mi sentivo vittima di tutto, questa frase mi ha spronato a smettere di giudicare quello che non mi piaceva e a cercare di co-creare quello che amavo, che sognavo per me e per gli altri, delineando un pezzetto di mondo che rispecchia i miei desideri e in cui mi piace vivere.

È responsabilità di ognuno mettere nelle proprie giornate ingredienti potenzianti che creano un'onda vibratoria collettiva di profondo benessere e armonia: amore incondizionato, entusiasmo, armonia, gioia, gratitudine... Come è tuo dovere uscire dalla lamentela e riempire la tua giornata di pensieri e azioni felici. Se ti abitui a dipingere costantemente la tua

giornata con emozioni felici di gioia, pace, armonia e amore, anche tutto il tuo corpo, le tue cellule e i tuoi organi vibrano su questa frequenza. Se le tue emozioni sono di rabbia, paura e tristezza, il tuo corpo si irrigidisce e vivendo a lungo questo stress si ammala, perchè utilizza il sintomo per comunicarti quello che non va.

Quindi, ogni giorno chiediti: “Come voglio vivere oggi? Voglio stare su una vibrazione bassa che mi blocca e mi depotenzia o voglio stare su una vibrazione altissima piena d'amore, di gioia e di valori superpotenzianti che mi fa stare bene, in salute, e in armonia col tutto, e che coopera a creare una coscienza collettiva migliore?”

Sii sempre responsabile della tua scelta. Accorgiti di quello che non va e cambia direzione, decidi cosa vuoi, e credici! Puoi trasformare la tua vita partendo da cose molto semplici come innamorandoti di essa e vedere la meraviglia nelle piccole cose.

La realtà è neutra, sei tu a dipingerla con le tue emozioni in base alle tue ferite interiori e al tuo vissuto. Quando comprendi questo, l'altro diventa un tramite da ringraziare perché ti sta facendo vedere le cose su cui devi lavorare, e piano piano inizi a vedere la perfezione nel tutto.

Ricorda che sei una scintilla di luce al servizio dell'amore, anche se inconsapevole di questo dono. Tutti lo siamo! E ora

Culturalmente NOI – autori vari

lo sai anche tu, scegli di splendere sempre e non permettere
mai a nessuno di offuscare la tua luce!

Culturalmente NOI – autori vari

25 – RIFLESSIONI

Articolo di Marco Vito Nannariello

Dall'evento o fatto più fenomenico (osservabile direttamente o indirettamente) a quello più sottile, si può osservare attraverso gli strumenti delle seguenti materie: in primis per i fenomeni più evidenti e tangibili, si utilizza la biologia per le forme viventi e la geologia, suo equivalente per le così dette forme non viventi; a un gradino più profondo abbiamo la chimica che studia le relazioni fra le particelle che formano i legami molecolari e la loro correlazione e interazione; la materia alla base della chimica non può che essere la fisica, suddivisa in classica e quantistica che studia i fenomeni più intimi della nostra realtà e natura cercando di darne senso; qui risiede lo studio degli atomi e delle sostanze subatomiche e i loro comportamenti.

Per quanto si vada sempre più in profondità non si potrà sostenere null'altro che alla base di tutte queste materie del sapere vi sia una singola materia e strumento di studio, il quale delinea le funzioni e i simboli che rapportano e spiegano gli eventi fenomenici. Tale materia è la matematica in tutte le sue infinite sfaccettature: aritmetica e geometria in primis.

La matematica tanto amata dai più razionali e materialisti all'uomo mistico con il suo studio cabalistico e numerologico, altrettanto odiata dall'uomo medio e da essa rigettata perché difficile da comprendere nelle sue funzioni più evolute.

Seppure sembra esistere differenza tra i primi e i secondi tipi degli “amanti” della matematica, la differenza è che i primi la usano per criptare, complicare la spiegazione della Natura, seppur si prefiggano di arrivare a una elegante equazione del Tutto; i secondi, invece, ricercano la semplice bellezza della natura con stupore e intuito. La differenza non esiste, sebbene i primi dicano di non credere nella lettura del futuro, non riescono a fare a meno del calcolo probabilistico per predire eventi, quali meteo, andamento delle borse economiche ecc...

Per volontà di pochi, la matematica a scuola ci viene insegnata senza la sua parte intuitiva e mistica, si tralascia inoltre che gli antichi maestri “scopritori” di questo potente strumento erano dei mistici. Come non ricordare Pitagora padre fondatore della scuola iniziatica dei pitagorici le cui intuizioni derivanti dagli studi del sapere egizio, suggerite, a suo dire, da una voce, hanno rivoluzionato i concetti di calcolo e geometria.

Pensiamo adesso al nostro universo informatico, dominato da funzioni e algoritmi matematici. Questo è solo un tentativo del potere creativo, che si esprime attraverso l'uomo, di

creare un universo/realtà virtuale una coscienza o intelligenza artificiale alternative a quella biologica; ma come possiamo ben notare esso è semplicemente uno specchio dell'Universo in cui siamo immersi noi che rispetta le medesime leggi di calcolo matematico.

Basato, tale universo alternativo, su bits, ovvero insieme di zeri e uno che rispecchiano per l'appunto l'origine di ogni cosa nell'Universo, la dualità bene/male, caldo/freddo, maschile/femminile, ecc...

Quindi, per generare una sequenza di codice binario abbiamo bisogno del principio maschile e femminile come accade, secondo la legge ermetica del genere, nel nostro Universo. Cosa sono, dunque, gli operatori matematici, le funzioni della vita creatrice di questo Universo? Gli operatori: più, meno, per e diviso, ecc...; a mio parere sono le interazioni e correlazioni che esistono alla base di ogni campo informativo sia esso cosciente, come una persona, o "incosciente", come un protone. Noi siamo i numeri che interagiscono fra di loro tramite le forze operative.

Come spiegato dalla fisica quantistica, alla base degli atomi ci sono al loro interno particelle come protoni, neutroni ed elettroni che entrano in relazione tra loro. Essi a loro volta sono fatti di fluttuazioni di campi energetici, ovvero funzioni d'onda in matematica. Come molti sapranno, $E=mc^2$, la ma-

teria può diventare energia, ma questo è solo l'effetto fenomenico, in realtà è l'opposto è l'energia che diviene materia.

Mi spiego meglio: ogni buon elettricista sa che si lavora partendo da correnti con potenziali più elevati per scendere a potenziali meno elevati. L'energia per l'appunto è lo stato del massimo potenziale o vibrazione, frequenza, che quando diminuisce tende a diventare sempre di più densa, lenta e, quindi, materia, ma tutto mantiene comunque una certa vibrazione ("grado di vita"), anche un sasso. In altre parole quando un'onda rallenta o collassa crea materia, ma da dove? E cosa sono i campi energetici? E i numeri cosa centrano con ciò? Intanto, le onde e le loro curve funzionali posso essere appunto descritte da formule matematiche che ne prevedono forma e andamento nel tempo.

I campi energetici sono interazioni fra onde, ovvero producono o sono prodotti di forze; forza è tutto ciò che imprime un "comando" come un operatore algebrico che se dà come risultato qualcosa diverso da zero avremo lo sviluppo di un lavoro, per differenza di spostamento rispetto al dato punto iniziale, il lavoro compiuto per l'appunto in fisica è definito come energia, o meglio, la differenza di uno stato iniziale e uno finale su cui avviene un movimento date talune forze operanti è il delta energia (differenza di energia o energia impiegata per creare quell'effetto).

Ora da dove proviene e come si origina tutto ciò?

Questo è originato, comprese le onde, dal nulla o zero in matematica; infatti lo zero è un “non numero”, è il concetto di vuoto. Io lo intendo più che come niente, lo zero, come caos ovvero brodo informe e di puro potenziale in cui risiede tutto e che è causa di tutto, buio ovvero non visibile. Poi qualcosa di cosciente osserva il vuoto (occhio onnisciente?! O testimone) creando un vettore forza che imprime come un raggio, dando ordine al caos. Lo zero con il primo numero, l'uno che rappresenta il coraggio sull'ignoto, il guerriero che “contrasta” le tenebre (questo in numerologia), da ciò grazie al rapporto a specchio, in primis con se stesso, l'uno Adamo si specchia come narciso nell'acqua e prendendo coscienza di Sé genera, sommando se stesso, il due Eva; dal confronto e interazione di forze positive (la somma il più) si giunge alla creazione tre, data dal due più uno, il figlio. Potrei andare avanti all'infinito probabilmente spiegando tutte le relazioni tra i numeri, ma caro lettore lascio a te intuire come va avanti la storia della creazione.

Notare che è col tempo e attraverso il tempo che onde e materia possono esistere ed essere interpretate; quindi, forse il primo raggio di consapevolezza generò il tempo in questo Universo. Dopo tutto, Dr. Strange era portatore della gemma del tempo e, a quanto sembra, era racchiusa in una reliquia a forma di occhio; solo coincidenze, forse!

Ultima riflessione sulla fisica quantistica: ci parla di una realtà basata su pacchetti di informazioni, i così detti quanti. In-

formazione (nella forma l'azione, input azione che genera la forma), ciò quindi che da origine alla forma dato un input (progetto, istruzione) iniziale attraverso l'azione, secondo me qui in questa parola ci sono tutti i segreti della creazione, che attraverso un progetto iniziale ha ricevuto una spinta al continuo creare, andando avanti per inerzia all'infinito.

26 – “FIGLI DI DIO” E “FIGLIE DELL’UOMO” E IL POPOLAMENTO DELLE AMERICHE

Articolo di Giuseppe Di Re

Quando i Sethiti della Genesi ebraica, arrivarono nell’Atlantide meridionale – andino-caraibica secondo le moderne ricerche dell'ingegner Allen⁸ – decisero di prendere per moglie le ‘figlie di Caino’. Queste, secondo le più disparate tradizioni, soprattutto apocrife, erano solite ‘ossequiare le tenebre’ praticando dei particolari riti di tipo orgiastico. Detto in altri termini, si erano date all’adorazione del solstizio invernale, il cui Simbolismo era direttamente relazionato al Capricorno zodiacale e all’astro Saturnino⁹. I Sethiti, subartici di stirpe

⁸ Jim Allen: “Atlantis: The Andes Solution” W&N (12-3-1998). A nostro parere in codesto testo, è stato dimostrato con tanto di fonti e documenti difficilmente confutabili, che l’Atlantide originale, e cioè quella tramandata da Platone attraverso i dialoghi dello zio Solone, si situava fra l’America del Sud e il Centroamerica. Lo sprofondamento di parte del territorio, come racconta con un po’ di favoleggiamento Platone, costrinse parte degli abitanti del continente americano a tentare una fuga attraverso l’Atlantico.

⁹ Sul significato cosmografico di questo specifico periodo cfr. H.Mriga – Il Capricorno nel bene e nel male: La simbologia solstiziale dei ‘Tre Figli’ d’Adamo, con un’indagine sull’origine dei culti demonici in rapporto al Cainismo, all’Abelismo e al Sethismo – <https://immagineperduta.it/il-capricorno-nel-bene-e-nel-male/>

post-Iperborea¹⁰, avevano abbandonato le regioni artiche in un tempo successivo rispetto ai figli di Caino, donde sarebbe-

¹⁰ Poiché abbiamo tirato in ballo la 'Patria Artica', ovvero Iperborea, vorremmo soffermarci brevemente su questa, onde cercare di spiegare in maniera sintetica, ma abbastanza approfondita si spera, la nostra linea di pensiero al riguardo. Nella Cosmografia sacra Induista, la prima manifestazione geografica delle terre emerse all'interno del Jambudvīpa (Terra) nel corso dell'intero Manvantara - un intero ciclo 'Adamico' dalla durata pari a 64.800 anni - è la terra nordoccidentale chiamata Śvetadvīpa (Continente Bianco), la quale era collocata geograficamente nel continente di 'Illavrita' (Terra Nascosta) ove sorgeva in posizione d'Axis Mundi il Merupārvata (Polo Nord) nel 'Samudra' (Oceano di Latte) ovvero l'Oceano Artico. Codesta terra, abitata dalla prima generazione umana simboleggiata da Manu Satyavrata e dalla sua figlia/consorte Parśu, viene considerata in tutto e per tutto il 'Paradiso Terrestre' d'inizio umanità. Stando alla Tradizione (Smṛti), questa affonda nell'Oceano Artico alla fine del primo ciclo Avātarico (il ciclo del MatsyaAvatara) con "quasi tutta la sua gente", a causa di un 'Pralaya'; ovvero sia un grande cataclisma ciclico (diluvio d'acqua) che avviene ricorrentemente alla fine d'ogni ciclo Avātarico (astronomicamente calcolato ogni 6.480 anni, a causa di un fenomeno ciclico di spostamento dei poli terrestri). Inutile star qui a spiegare i miti tramandati per interi millenni attraverso la tradizione orale riguardanti le osservazioni delle aurore boreali e delle costellazioni che avvenivano in quella terra, da parte dei Ṛṣi (Veggenti uranici), Hāmsa (Sovracasta Primordiale) e Gandharva (Geni stellari); poiché metteremo troppa carne al fuoco, e in questa sede avrebbe poco senso. Comunque, e non abbiamo intenzione di dilungarci ulteriormente, in quel preciso contesto si sarebbe sviluppata la prima e più pura forma di Sapiens (sarebbe la razza bianca caucasica originaria, in hindi 'Śukla'). Praticamente dalle genti scampate a quel disastroso evento diluviale discenderebbe tutta l'attuale umanità. Lo stesso mitologema è pervenuto presso i popoli semitici - forse tramite le stesse fonti orali tramandate anticamente per via Nohaica anche in Iran e in India - in quanto nella Genesi si fa grande menzione della prima coppia progenitrice dell'umanità intera nelle rispettive figure di Adamo ed Eva, corrispettivi ebraici di Manu e Parśu, anch'essa prima coppia umana secondo le fonti indù. Vogliamo qui sottolineare, che per gli antichi, l'essere umano era dopo era, non subisce alcuna 'evoluzione' (a differenza delle teorie senza né capo né coda create a tavolino dagli illuministi nel periodo settecentesco), ma bensì decade

ro arrivati nell'Atlantide tra il sesto e il settimo ciclo Avâtárico¹¹. Antropologicamente parlando, a nostro parere, dovettero essere molto simili ad una forma arcaica di Cro-Magnon¹², e a livello spirituale legati indissolubilmente alla tradizione 'paradisiaca' e al vetusto culto degli 'antenati'¹³. I

progressivamente dal suo stato originario; dal punto di vista spirituale, mentale e anche antropologico (non a caso l'ultimo dei quattro cicli che compongono il Manvantara è proprio il Kaliyuga, l'età oscura nella quale tutti noi stiamo attualmente vivendo le fasi finali). Comunque rammentiamo, onde sfatare ogni sorta di dubbio al riguardo, che i miti e le tradizioni concernenti il paradiso Iperboreo sorto nell'età dell'Oro, culla della primordia umanità, si possono raccogliere in ogni parte del pianeta. Si trovano tanto nei miti dell'Occidente (classico e barbarico) quanto in quelli dell'Oriente (cinese, giapponese, indiano, persiano, ebraico od islamico).

¹¹ Sesto Ciclo Avâtárico è quello del Gigante Abelita Paraśurāma (Rama coll'Ascia) mentre il Settimo, è stato il periodo umano di pertinenza del più famoso Rāmachandra (Rama della Luna), equivalente del Seth ebraico, il terzo dei tre 'figli d'Adamo'.

¹² Stando ai dati tradizionali rintracciabili ovunque nel globo, i tipi umani che noi usiamo mettere in relazione ai "simil" Cro-Magnon, e che, a nostro parere corrisponderebbero ai Sethiti della Bibbia (Atlantidi, Ramaiti o Viracocha che dir si voglia), erano descritti come esseri d'alta statura (a tal punto da meritarsi l'appellativo di 'Giganti') fortemente robusti e in possesso di un fenotipo dai chiari connotati 'nordici'. Avevano capelli anellati, barbe bionde o rosse e possedevano iridi di colore azzurro. Descrizioni simili si possono rintracciare presso le leggende Amerinde raccolte ai tempi dell'invasione spagnola in Perù, dai conquistadores Hernán Cortés e Francisco Pizarro; nella tradizione ebraica, nelle leggende egizie riguardo ai dignitari pre-diluviani (ci riferiamo in particolare ai Seguaci di Horus) e ai signori dagli occhi azzurri e dalle lunghe barbe bianche del Vicino Oriente antico.

¹³ C'era evidentemente una grande differenza sia etnoculturale che spirituale tra le due razze. La stirpe di Seth 'sacra' e legata alle più alte e antiche tradizioni Iperboree, e quella di Caino, corrotta dalle pratiche orgiastiche (addirittura in al-

‘Cainiti’ invece, a nostro parere andrebbero identificati coi primi abitatori delle Americhe (l’Atlantide), arrivati nel continente due cicli prima rispetto ai Sethiti.

Secondo il nostro punto di vista ci sono due spiegazioni possibili riguardo al problema del primordiale popolamento dell’America paleolitica da parte di quelli che noi tradizionalmente usiamo chiamare ‘Figli di Caino’ e ‘Figli di Dio’. Questi ultimi, a nostro parere approdarono attraverso quello che la tradizione islamica chiama ‘Ponte d’Adamo’, e cioè l’antico istmo emerso situato sullo stretto di Bering, che in antichità collegava geograficamente le zone boreali colle ‘tre americhe’¹⁴. I cainiti arrivarono invece come detto sopra due

cune tradizioni si accenna al cannibalismo) e dalla controtradizione. Tant’è vero che Caino oltre che ad essere considerato dalla Genesi ‘l’assassino’ del fratello Abele, il pastore (e non solo, il mitologhema secondo noi si ritrova anche in Egitto, colla leggenda dell’uccisione di Osiride, anch’esso pastore, da parte del fratello Seth) è considerato pure un abile fabbro, un edificatore di “città”, un costruttore di “civiltà”, nonché ‘inventore dell’orticoltura’, e persino ‘scopritore delle arti magiche’. Caino per la tradizione Vishnuita equivale al Nano Vâmana, e nella tradizione Śivaïta a Śiva stesso (o meglio, al suo alter-ego Mârîca).

¹⁴ <https://it.m.wikipedia.org/wiki/Beringia>; e per approfondimenti di carattere mitico-tradizionale: cfr. Michele Ruzzai – Il Paradiso Iperboreo –

<https://immagineperduta.it/il-paradiso-iperboreo>; riguardo alle ‘tre americhe’ e al loro popolamento: cfr. Giuseppe Acerbi –

<https://immagineperduta.it/lamerica-lenigma-delle-due-anzi-tre-atlantidi/>; e ancora cfr. Giuseppe Acerbi –

<https://immagineperduta.it/cicli-avatarici-lo-spostamento-dei-poli-terrestri/>

cicli avâtarici precedenti, attraverso una sede geografica oggi sommersa, che a quei tempi collegava le aree austronesiane ed Antartiche. Ci riferiamo all'antico Dvîpa – continente emerso nella cosmografia indù – che costituiva un collegamento geografico tra l'oceano indiano e quello antartico, che la letteratura puranica chiama “UttaraGokarna”. Stando proprio al Ciclo Avâtarico Puranico Vishnuita dell'India (Daśāvatāra-yuga, cioè le 10 suddivisioni interne del Manvantara), il quale ricordiamo ha valore universale proprio come la Genesi ebraica, questo evento sarebbe accaduto ai tempi del Quinto Avâtara, ovvero nel primo terzo del Tretayuga (l'età argentea di classica memoria), il periodo ciclico dominato da Vâmana, non a caso chiamato dalla tradizione indù ‘il Nano’; il ch  a nostro parere va ad avvalorare la leggenda ebraica secondo la quale i cainiti fossero fisicamente di bassa statura; antropologicamente imparentati secondo taluni coi Boscimani africani¹⁵.

Facciamo presente, che codesto mitologhema dall'indubbio carattere ‘rivelativo’ oltre che etnoculturale,   presente un po’ ovunque negli antichi scritti tradizionali. Si ritrova presso la tradizione ebraica (Genesi VI), nel famoso passo ove i B n  h ’ l h m (‘Figli di El’) decisero di unirsi carnalmente colle sensuali ed avvenenti ‘figliuole dell’uomo’ (la stirpe di

¹⁵ Cfr. Giuseppe Acerbi: “Il Re Pescatore e il Pesce D’oro: Aspetti della Rivelazione Primordiale”, Volpeglino, 27 marzo 2017.

Caino), considerate “Tov” dal testo biblico, termine ebraico tradotto generalmente con “buone”, “belle”, evidentemente adatte per la procreazione¹⁶ e nei testi apocrifi, in particolare nel libro di Enoch. Ma a nostro parere i frammenti di questa Tradizione Primordiale, sono ravvisabili pure nella Gigantomachia dell'Ellade classica, nelle antiche leggende dell'egitto pre dinastico, in quelle dei nativi del nord america, nelle tradizioni orali degli indigeni Aymara delle ande boliviane, nella tradizione Cinese, in quella Giapponese, e ovviamente nei Purana indiani.

Dall'interfecondazione sessuale avvenuta tra i “Figli di Dio” e i “Figli dell'Uomo”, stando al Tanàkh vengono generati i Gibborim, i cosiddetti ‘Uomini famosi’ o anche ‘eroi dell'antichità’, dai quali discenderebbe pure il ‘rosso’ e bianchissimo Nōah ‘dalla pelle diafana’, e successivamente la sua triplice figliolanza (Ham, Sem e Jafet). Queste popolazioni chiamate camitiche, semitiche e jafetiche sono la dispersione etnica di quei profughi scampati al diluvio universale (che noi usiamo mettere in relazione con quello che inabissò proprio l'Atlantide Platonica). I primi sono coloro che si mescolarono alle genti africane, soprattutto nell'area nilotica oppure emigrate

¹⁶ Questo apre molti interrogativi. È nostra personale opinione che la stirpe di Seth, a differenza di quella di Caino fosse per lo più composta da uomini. Per questo crediamo che i Sethiti non appena approdati sul suolo americano, decisero di ibridarsi sessualmente colle donne cainite – le quali sicuramente erano in netta maggioranza rispetto agli uomini – onde tramandare così la loro stirpe.

da Creta (ove è testimoniata l'evenienza di una calamità di tipo diluviale più recente) nel Vicino e Medio Oriente. I secondi arrivarono a stabilirsi anch'essi nel Vicino e Medio Oriente come i primi, a seguito dello sbarco dell'Arca nel Monte Ararat (il ceppo 'semita' dal quale derivano ebrei, arabi e fenici, è quello che la moderna paleoantropologia usa chiamare spuriamente 'afro-semitico'). Il ceppo più tardi dominante invece sia in Occidente che in Oriente è stato quello di lingua indoeuropea, è cioè 'ariano', o stando al linguaggio biblico 'Jafetico'.

Codesta specifica 'Generazione Umana' - Deva-ārya ('Eroi Divini') - noi siamo soliti usare le terminologie 'tradizionali' che si ritrovano nei Purana, e più in generale nei testi indù, perché personalmente consideriamo l'induismo il punto fermo e imprescindibile delle nostre ricerche atte a mettere nel giusto alveo le questioni riguardanti la vera storia dell'uomo - non sarebbe altro che la leggendaria 'Razza Rossa'¹⁷ o 'Bruno-Rossa' (Rakta-Babhru), la quale filologicamente parlando, equipolle agli Hêrôs della mitologia greca, alla quarta delle 'Cinque Razze' (o generazioni umane) Esiodee^{18 19} agli Arî

¹⁷ Una razza dalle caratteristiche ibride dunque, e non come la Bianca, la Gialla e la Nera.

¹⁸In questa sistematizzazione, le razze sono Cinque (come i cinque soli/cicli amerindi) e non quattro, poiché come si sa, il greco Esiodo usava promulgare le Generazioni Umane attraverso una suddivisione 'quinaria' e non 'quaternaria' del Manvantara.

della cultura indoeuropea, ai figli degli ‘Atlantidi’ citati da Platone nei famosi dialoghi contenuti nel Timeo e nel Crizia e ai “Giganti bianchi dai capelli rossi” nati dall’unione sessuale tra i Viracocha e le ‘donne del posto’, nelle arcaiche tradizioni orali amerinde²⁰.

¹⁹ Cfr. Dott.ssa Angelica Fago: Mito esiodeo delle razze e logos platonico della psyché: una comparazione storico-religiosa, in "Studi e materiali di Storia delle religioni", n.s. XV, 2, vol. n. 57, Japadre, L' Aquila - Roma, 1991, pp. 222 - 251.

²⁰ Cfr. Evelino Leonardi: "Le origini dell'uomo", Milano, Corbaccio, 1937. - 387 pp., [12] p. di tav.: ill.

27 – LA DONNA CHE HA FATTO UN BAMBINO PER TENERSI UN UOMO

Articolo di L'Altra Donna

Liceo in un paese comunista. Grandi sogni. Volevo diventare giornalista, per la precisione presentatrice del telegiornale. Fin qui tutto bene. Solo che, ad un certo punto, nel 1999 i miei genitori, entrambi lavoratori della stessa fabbrica, sono stati licenziati. Da oggi a domani non c'erano più soldi, c'era solo panico e con 2 figli da mandare a scuola.

Mi mancavano 2 anni per diventare grande, maggiorenne.

A mio padre a 40 anni dicevano di essere già vecchio per impiegarsi di nuovo. Per Mamma è stato più facile, trovò lavoro nella sanità.

Andai a raccogliere le patate nel campo insieme ai miei genitori, per mantenerci non a vivere ma a sopravvivere.

Fu difficile, ma ci siamo riusciti. Non vedevo l'ora di compiere 18 anni. Appena li feci andai a lavorare come cameriera al ristorante in città. Il turno di lavoro normale era dalle 8-24, ma spesso uscivo la mattina seguente alle 4-5. Il primo mese lavorai e dallo stipendio mi comprai solo, e da sola, calze, camicie e apribottiglie. Il ristorante non forniva nulla ai dipendenti, né uniforme, né ciò che serviva per il lavoro. Fu

pesante, ma ce l'ho fatta. Il secondo mese mi comprai un cappotto lungo per l'inverno; dallo stipendio nient'altro. Decisi che quella non era vita. Il terzo mese mi feci il passaporto e decisi di partire per l'Italia.

C'era bisogno del visto. Il primo tentativo me lo negarono, alla frontiera mi dissero che sono troppo bella e forse vado a prostituirmi. Ritornai a casa dispiaciuta molto. Ci riprovai l'anno seguente e ci sono riuscita. Trovai lavoro nella città eterna, come barista. Dopo 6 mesi che lavoravo lì, tra me e il datore di lavoro scattò qualcosa. Non fu con intenzione, semplicemente al cuore non si comanda. Era socio con il suocero ed erano aperti da poco, un anno e mezzo, e lui aveva una bimba di un anno. Quando mi faceva le avances gli chiesi il perché. Mi rispose che in Italia dopo tanti anni si usa o ti sposi o ti lasci con la partner. Lui scelse di sposarsi, anche se mi disse che non l'amava più. Attraverso di me era rientrato l'amore nella sua vita.

Ha fatto cose straordinarie per me, s'inventava di tutto: che andava a comprare la merce, che andava a giocare a calcetto, che aveva da fare al bar pur di stare con me, mi diceva che vorrebbe il maschietto da me. Io per lui facevo di tutto. Ad un certo punto, dopo 2 anni, la moglie notò qualcosa, e mi domandò se fra noi c'era qualcosa, io negai. Per amore negai, altrimenti avrei distrutto ciò che lui aveva costruito. La cosa andò avanti per 4 anni belli, andammo a cercare casa, s'interessava di mutuo, etc.

Alla fine del 2006 mio padre morì d'infarto e andai al funerale. Al ritorno dopo 10 giorni, quando rientrai nella città dell'Amore (Roma=Amor), lui mi disse che sua moglie era incinta di nuovo. Non potevo crederci. Gli chiesi perché... Mi disse: "Lei mi ha obbligato a farlo, altrimenti mi chiedeva il divorzio e se io divorzio non sto più in società con il suocero. E non ho i soldi per comprare la sua parte".

Cominciai a entrare nel buio dell'anima, finché scoprii i corsi di sviluppo personale. Ho fatto tanti corsi sulle relazioni e ho imparato le differenze psicologiche tra uomo e donna e che bisogna dare al nostro partner ciò di cui ha bisogno. Ho imparato come evitare in futuro che il mio partner se ne vada con un'altra donna. Ho letto *I 5 linguaggi dell'Amore* di Gary Chapman, ho seguito dei corsi con Anthony Robbins. Ho scoperto le Costellazioni familiari e il karma. La sorella minore che era mia vicina di età di questa donna perse il suo primo bimbo e allora capì che gioco sporco aveva giocato la sorella. Si era riequilibrato un po' il karma. Da un anno ho scoperto la psicogenealogia che dice che per gli errori degli antenati pagano i discendenti, ora tutto ha più senso, tutto si lega. E soprattutto dice ciò che dentro di me già sapevo: CHE SI FA UN BIMBO PER TENERSI L'UOMO, LE APPARENZE. Ho vissuto per anni con sensi di colpa dovuti alle leggi di Dio, da una parte non commettere adulterio e dall'altra parte amare il prossimo come se stessi.

Sempre l'anno scorso ho incontrato di nuovo un uomo sposato, un'anima bellissima e di cui mi sono innamorata e che amo in segreto, dentro me stessa. Quest'uomo stavolta mi ha detto che la sua partner ad una festa, quando lui era un po' divertito lo invogliò a fare l'amore e non mi disse che era solo per fare un figlio solo dopo 2 mesi, un figlio che lui non voleva, non era pronto e che, siccome lei era incinta, lui la dovette sposare per salvare le apparenze. Storia simile, ma che stavolta mi ha dato il coraggio di dirlo.

28 – CONDIZIONAMENTO MENTALE DA SINGOLO O DA GRUPPI DI INDI- VIDUI

Articolo di Claudio Ongaro

È risaputo che i “potenti” hanno lo scopo di “UMILIARE” la primaria consapevolezza Spirito-Emozionale del talento di distribuito in ognuno di noi.

Questo modo di schiavizzare porta ad uno stato di piacere interiore che si definisce comunemente in natura: (gergo volgare giusto per dar l’idea) “MORTE TUA VITA MIA”.

Ci si trova in una sorta di “stand by” dove solo le forzature energetiche più meschine prevalgono sulle più ignare ed ingenuie. Lo si sente e vede nel cosiddetto “mondo civile” economico di consumo che l’individualità è fortemente privata della sua vera identità.

Il controllo mentale, come viene utilizzato dalla maggioranza dei culti distruttivi (Chiesa, Scuola, Banche, Sindacati, ecc..), non cerca di fare altro che intralciare l'identità vera dell'individuo, comportamento, pensieri, emozioni e ricostruirla ad immagine del “CAPO”. Lo si fa controllando la vita fisica, intellettuale, emotiva e spirituale dei membri.

L'unicità creativa della persona viene “ESTIRPATA” con il controllo mentale, un processo sociale che incoraggia obbedienza, dipendenza e ignoranza. Scoraggia l'autonomia introducendo la massa in un contesto che toglie la libera scelta. Gli stereotipi del gruppo diventano l'unica preoccupazione della persona. Qualsiasi cosa o chiunque non rientri in questa realtà rimodellata diventa “IRRILEVANTE” SE NON ADDIRITTURA DISTURBANTE.

Da questo punto di vista, ogni persona è circondata da una "zona confort" all'interno della quale i suoi bisogni e scopi interagiscono con l'ambiente. Il comportamento sociale può essere schematizzato in termini di tensione e alla tendenza individuale a mantenere equilibrio tra di esse, o a ristabilire un equilibrio quando esso venga turbato.

Non è rivoluzione violenta, ma una presa di conoscenza profonda laddove la libertà del “SÉ” è uguale alla propria accettazione e felicità.

Ognuno di noi può fare individualmente un lavoro di conquista interiore per poi facilmente contagiare d'amore il tutto.

29 – IL FRUTTO PROIBITO

Articolo di Davide Baroni

In questo articolo voglio parlarvi di un argomento che mi sta particolarmente a cuore, materia ostica e affascinante: i “miti biblici”.

Premetto di non possedere alcuna verità. Questa è solo un’ipotesi maturata grazie alle letture che ho fatto in questi ultimi anni, quindi rispetto chiunque la pensi in modo diverso e spieghi la Genesi in altra maniera. Ricerca e rispetto devono sempre andar di pari passo.

In particolar modo voglio porre la mia attenzione sul frutto proibito, la mela.

La maggior parte di noi pensa che Eva porse per davvero un frutto allo sprovveduto Adamo; tuttavia, la realtà potrebbe essere ben diversa.

Ma cos’era il frutto proibito?

Piccola premessa. “Eden” vuol dire “luogo protetto, recintato”. “Adam” significa “il terrestre”, almeno inizialmente non è un nome di persona, come si evince anche dal versetto riportato qui sotto, in quanto preceduto dall’articolo.

«E l’Elohim disse: “facciamo l’Adam”» (Gen 1,26)

Passiamo ora ad esaminare l'albero incriminato, il melo. I versetti biblici non ne fanno mai menzione. In Genesi 2 possiamo leggere i seguenti passi:

8 Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. 9 Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, tra cui l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male. 10 Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi.

Alcuni versetti dopo troviamo:

16 Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, 17 ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti».

L'antico testamento, quindi, descrive un ALBERO DELLA VITA e UN ALBERO DELLA CONOSCENZA DEL BENE E DEL MALE (Malum). Non c'è nessuna pianta che produce mele.

In realtà la parola “Malum” in latino può essere tradotta sia con “male” sia con “mela”, da qui probabilmente l'errore (non so quanto dovuto a distrazione).

Volevo però porre l'attenzione sul nome del secondo albero, quello della CONOSCENZA. Nella Bibbia il verbo “conoscere” molte volte è associato all'atto carnale:

«Adamo CONOBBE Eva sua moglie, la quale concepì e partorì Caino ...» (Gen 4, 1)

Ritornando alla descrizione dell'Eden, questo potrebbe essere stato una sorta di villaggio produttivo per sfamare gli esseri che vivevano sulla Terra, un immenso laboratorio dove erano creati e poi coltivati i primi alimenti.

Penso inoltre che nel mezzo del giardino vi fosse un solo albero e che fosse legato alla vita nel vero senso del termine, un qualcosa che permetteva sia di allungare l'esistenza di ogni essere, sia di procreare, insomma, nessun albero, ma una sorta di laboratorio genetico.

Col passare dei secoli la mela è stata utilizzata per raffigurare il peccato sessuale e la lussuria. Per me questo ci allontana dalla verità.

Agli Elohim non importava se gli Adam facessero sesso o meno, non era di loro interesse, o per meglio dire non era quello il punto incriminato. A loro premeva solo una cosa: il controllo delle nascite.

Gli Adam non dovevano riprodursi senza controllo, altrimenti sarebbero diventati troppo numerosi e potenti, quindi pericolosi per chi deteneva il comando nell'Eden.

La cosa bizzarra è che oggi la questione è stata completamente ribaltata. Il frutto proibito è diventato il sesso, non biasimato solo se fatto per procreare, proprio quello che era stato vietato dagli Elohim. Una sorta di contrappasso biblico.

Forse a noi manca davvero la Conoscenza e dobbiamo rileggere la Bibbia con occhi diversi, scevri da ogni pregiudizio e sovrastruttura.

Non so quanto mi sia avvicinato alla verità, nessuno può aver certezze riguardo quei tempi primordiali, ma spero che prendiate questo articolo almeno come semplice spunto per riflettere.

30 – PENSIERO OCCIDENTALE E PENSIERO ORIENTALE

Articolo di Marco Scarponi

La storia della civiltà occidentale, dalle sue origini fino ad oggi, ha avuto un'unica grande, indiscutibile, inesorabile radice: il pensiero greco.

La greicità ha forgiato ogni aspetto del pensiero occidentale, ogni sua fibra, ogni sua singola parte e sfumatura, ogni sua manifestazione, ogni segmento del suo DNA.

L'Occidente è tale poiché è esistita la Civiltà Greca; essa ne ha rappresentato la radice, lo sviluppo, il cuore pulsante, l'apice.

Potremmo quasi dire che la struttura genetica della Civiltà occidentale è intrisa di pensiero greco.

Ad aver forgiato l'Occidente è soprattutto un particolare aspetto della cultura classica ovvero la Logica, la Razionalità, il pensiero calcolatore.

L'universo greco ha ideato e sviluppato quel pensiero che noi oggi chiamiamo “Ragione” ovvero, sostanzialmente, la capacità di dividere, di distinguere, di separare, di precisare, di chiarire.

La ragione greca separa, distingue, discrimina, rende chiaro e logico, purifica, determina, la ragione greca e atomistica, non olistica.

Da un punto di vista puramente tecnico il pensiero greco, matrice e modello di quello occidentale, si fonda sui principi fondamentali della Logica classica.

Il principio di identità ($A = A$), il principio di non contraddizione (A non può essere B), il principio del terzo escluso (A o è A o è non- A , *tertium non datur*), il Sillogismo e, sotto certi punti di vista, il principio di “causa-effetto” rappresentano tutti la quinta essenza della struttura mentale dell'uomo occidentale.

L'Aristotelismo ha formato e plasmato una intera civiltà, l'Occidente è stato creato ad immagine e somiglianza dello Stagirita. Aristotele è stato il vero ed unico padre fondatore dell'intera civiltà occidentale.

La logica classica, greca, forgiata in base alle intuizioni del discepolo di Platone, ha costituito l'impianto concettuale e filosofico di tutto il pensiero occidentale.

L'uomo occidentale pensa separando, ragiona distinguendo, tiene lontane le contraddizioni, ama l'identità, adora la distinzione, è attratto dal calcolo.

Totalmente diverso e incompatibile è invece il pensiero orientale.

Esso, si è sviluppato in assenza e, sotto certi punti di vista, in contrasto con il pensiero greco-aristotelico.

Il pensiero orientale non divide, unisce, non è atomistico, bensì olistico, non calcola ma comprende, non separa ma ricomprende, non disgiunge ma condivide, non ama il limite bensì l'illimitato, non propende per il determinato ma per l'indeterminato.

La civiltà orientale rifugge dalla logica aristotelica ed abbraccia quella hegeliana, è indifferente verso i principi di identità e non-contraddizione, ma si mostra attratta verso i cardini come la ricomprensione dialettica e la condivisione degli opposti.

L'Oriente odia Aristotele ma ama Hegel, guarda con sospetto alla logica della separazione e della distinzione ma ammira il pensiero che tiene assieme le contraddizioni.

L'Oriente rifugge dal limite e dalla regola, rincorre il tutto e l'insieme, scappa dinnanzi al calcolo, si lascia sedurre dalla passione.

Come direbbe Heidegger, la storia dell'Occidente è intrinsecamente legata a quella della Metafisica ovvero all'analisi dell'Ente che inevitabilmente porta all'oblio dell'Essere.

Per il Filosofo tedesco la Civiltà occidentale nasce con il pensiero greco, il quale a sua volta si identifica con la Metafisica e con l'abbraccio indissolubile dell'Ente.

L'Essere, in quanto indeterminato, illimitato, unificante, scevro dai principi aristotelici, non abita l'Occidente poiché ne è da sempre allontanato.

Due sono i grandi concetti prodotti dall'Occidente e che risentono in modo assoluto e totale del pensiero greco.

Il primo è il concetto “classico” e monoteistico di Dio, Dio per l'appunto inteso in “modo occidentale” ovviamente.

Il Dio “dell'Occidente”, abbracciato dalla concezione cristiana, ma non da quella ebraica, è caratterizzato da una assoluta distinzione tra “bene” e “male”, Egli è denotato solo ed unicamente dal bene, è puro amore e non può commettere il male.

Dio è scevro dal male, agisce solo ed unicamente per il bene.

Come vedete è caratterizzato da una incontrovertibile separazione tra bene e male, rispetto il principio greco-aristotelico di non-contraddizione.

Il secondo concetto è quello di Democrazia, una forma di stato e di governo nata e sviluppata all'interno dell'Occidente e non dell'Oriente.

La Democrazia trova la sua essenza più intima e profonda in principi come quelli di “Limite” e di “Regole”. Basti pensare che in Democrazia vige la “separazione tra i poteri”, la “pluralità dei partiti”, la garanzia delle libertà a tutti cittadini e dei diritti umani...

Se ci pensate bene, tutti questi elementi sono permeati dal concetto di “limite”, di “separazione”, di “distinzione”, di “pluralità”, di “attenzione all’individuo”... tutti principi derivanti dalla logica aristotelica e dal pensiero greco.

Culturalmente NOI – autori vari

31 – LIBERO ARBITRIO, LIBERI DI PENSARE

Articolo di Serena Pattaro

L'essere umano ha un'unica missione condivisa, che è la pratica dell'insegnamento del Cristo:

«Ama i tuoi nemici e prega per i tuoi persecutori».

Questa frase racchiude in sé il potere degli Umani come esseri superiori in una scala gerarchica evolutiva: lo sviluppo dell'amore incondizionato come conseguenza reale di aver acquisito il libero arbitrio.

Perché l'essere umano comune è in estrema difficoltà ad operare in libertà? Nonostante ne sia particolarmente convinto, in realtà le scelte avvengono, per almeno il 95% dei casi, in meccanicità e condizionamento mentale ed emotivo, generando continui autosabotaggi²¹. L'anima si incarna in un corpo materiale, ferendosi e questo le consente di sviluppare la libertà di scelta: rimarginare la ferita fino a ricostituire un unicum, oppure rimanere dipendente e vittima del proprio dolore di personalità.

²¹ Tratto dettagliatamente l'argomento nel libro *Alla Ricerca del Sé Perduto*, Eterne Verità Edizioni, 2019.

Alcuni sono convinti che esista un destino dal quale è impossibile discostarsi. Eppure, è ognuno di noi che lo crea in ogni istante con le azioni, o le mancate azioni, operate verso se stessi e il mondo, fisico ed energetico. Il destino è ciò che è già stabilito. Come possiamo fare, dunque, per staccarci e creare qualcosa di nuovo? Dobbiamo ribellarci, ossia tornare al bello. È, quindi, importante percepire bellezza in ogni elemento che ci circonda, che appartiene a questo paradigma.

La ribellione avviene quando smettiamo di obbedire all'esterno e fluiamo nel verificarsi degli eventi. Comprendiamo, quindi, che a nessuno dobbiamo nulla e nessuno ci deve qualcosa. Quando comprenderemo realmente, non solo mentalmente, che tutto è coscienza, allora saremo liberi di agire per ciò che siamo. Inizieremo ad essere liberi quando saremo privi di giudizi e comprenderemo che, in questa dimensione, tutto è concetto e, quindi, tutto può essere condiviso oppure opinabile. Siamo ricercatori e, come tali, utilizziamo la comprensione per ricordare, ossia per riportarci ad agire col cuore.

Agire in libero arbitrio significa affidarsi totalmente alla divinità che siamo, nel rispetto dell'educazione rappresentata dalla frase: "Sia fatta la tua volontà", dove per *tua* è intesa quella animica, la scintilla divina. E così è.

Come facciamo a comprendere l'incomprensibile? Utilizziamo concetti che rimangono, in quanto tali, sul piano menta-

le. La reale comprensione avviene sempre per esperienza diretta. L'accumulo concettuale porta ad un ampliamento della conoscenza, ma la comprensione, ossia chi siamo davvero, rimane un'incognita.

L'umano è un tutt'uno di corpo e mente, identificato con un nome, un ruolo e una forma. Ma utilizzando questi elementi diviene consapevole della coscienza che è. Nel processo di acquisizione di libero arbitrio, ci sono tre figure fondamentali, ossia tre livelli coscienziali, attraverso i quali l'umano evolve:

- Vittima: colui cui tutto accade, nessun intervento di chi agisce, ovvero lui stesso;
- Creatore della propria realtà: colui che comprende di essere responsabile delle proprie azioni, ma ancora la meccanicità in alcuni casi, si impone;
- Servitore del divino: colui che diviene capace di libero arbitrio e lo pone al servizio dell'umanità e della natura.

L'umano comune è dotato di un ego e di un Sé Superiore; l'ego è della personalità, il Sé Superiore è dell'anima. Anima e personalità costituiscono un unico individuo, il quale, per essere considerato tale, necessita di entrambe. L'individuo è entrambe le energie, perché è coscienza; ed è quest'ultima che genera l'ego e il Sé.

In molti percorsi di ricerca spirituale si persegue l'annichilimento dell'ego a favore del Sé, ma questo significa annullare una parte dell'individuo; l'ego è uno straordinario strumento messoci a disposizione per poter comprendere il Sé Superiore. Comprendiamo la luce perché esiste il buio; senza uno dei due l'altro è inesistente.

RINGRAZIAMENTI

I miei ringraziamenti vanno a tutti coloro che hanno contribuito a questo primo volume di *Culturalmente NOI*.

Mi auguro sia solo un inizio per un progetto lungo e che sempre più persone abbiano il coraggio e la volontà di condividere i frutti della loro vita. Mi auguro che anche tu voglia contribuire per il prossimo volume.

Nel ringraziare quanti hanno partecipato, li nomino in ordine sparso:

Claudio Ongaro, Marco Scarponi, Stefano Tosoni, Edda Cacchioni, Nicoletta Viali, Samuele Audero AkinchanaDas, Mirella Santamato, Barbara David, Claudia Tartaglia, Davide Baroni, Giampiero Roveri, Giorgio Beltrammi, Massimo Agostini, Elena Ionita, Enrico Ballerini, Luciana Saugo, Giovanna Garbuio, Tiziana Etna, Gabriella Laguzzi, L'Altra Donna, Giuseppe Di Re, Piera Fogagnolo, Marco Vito Nannariello, Serena Milano, Lucia Cassi, Serena Pattaro.